



**N**apolitano ha dato l'incarico condizionato a Bersani: farà il governo se dimostrerà di avere i voti necessari al Senato.

E' una scelta per molti aspetti obbligata. Appare quasi certo che il segretario Pd non abbia le condizioni per farcela. Quello che succederà dopo non è dato saperlo. Solo il Pdl invoca un governo di coalizione. Lo fa per un duplice calcolo. Se la proposta passa alzerà il prezzo per assicurare al suo leader l'impunità, se fallisce potrà presentarsi alle elezioni come forza responsabile che ha a cuore le sorti del paese, puntando a lucrare voti su tale immagine. Per contro il Pd non può allearsi con il Pdl, anche se più di uno al suo interno lo vorrebbe. D'Alema l'ha confessato alla riunione di direzione, ma non si può. La presenza di Berlusconi non lo consente, pena rassegnarsi ad un lento, ma poi non tanto, declino. D'altro canto con cinismo, ma con una logica comprensibile, il Movimento 5 stelle, non può votare un governo quale che sia, pena contraddire "l'arrendatevi, siete circondati" e perdere la credibilità conquistata come forza antisistema.

Da ciò le formule strane: governo di minoranza che si cerca la maggioranza in parlamento, governo di scopo oppure governo del presidente. Difficile che si possa andare al voto a breve. Napolitano non può sciogliere il Parlamento, verrà sostituito dopo il 15 aprile e il nuovo presidente entrerà in carica solo dopo il 15

maggio. A meno di non votare a luglio è risibile che le elezioni si possano fare prima dell'autunno. Uno straccio di governo quindi alla fine nascerà, almeno per varare una legge elettorale senza la quale il rischio è che il risultato del 23-24 febbraio si ripeta e certifichi in modo inequivocabile la crisi del sistema; svolto tale compito si potrà tornare a votare.

Due riflessioni, comunque, sono opportune. La prima è che i cittadini sono preoccupati per il loro futuro e vorrebbero un governo destinato a durare almeno qualche anno; la seconda è che avanza nei confronti dell'establishment politico, bancario, finanziario, tecnocratico, manageriale un odio inestinguibile che si riflette nel voto ai 5 stelle e che non sembra essere un dato transeunte, destinato ad esaurirsi in qualche mese.

La situazione non è priva di rischi. Si sottovaluta quanto è avvenuto tra il novembre-dicembre 2011 e il febbraio 2013. La scelta del Presidente Napolitano di non andare ad elezioni, ma di promuovere un governo tecnico, ricattando l'insieme del sistema politico, in realtà ha provocato una torsione fortissima del sistema, modificando la costituzione materiale della Repubblica.

Per dirla con Marco Revelli Napolitano ha nei fatti mutuato dalla Costituzione della Repubblica di Weimar l'articolo 48, quello sullo stato di emergenza, per cui il Presidente della Repubblica aveva la possibilità di intervenire e di sospendere molti

diritti politici e civili. Tale articolo aveva fatto affermare a Carl Schmitt - eminente giurista nazista - che la sovranità era nelle mani di chi aveva la possibilità di decretare lo stato d'emergenza. Nel caso italiano l'arbitro è divenuto il sovrano ed ha assunto come referenti le tecnocrazie, le élite nazionali ed europee. Tecnicamente si potrebbe definire una sorta di colpo di Stato pulito. Il problema è che tale evenienza può ripetersi sotto l'urto della crisi economica e degli effetti speculativi che l'incertezza politica mette in moto. Certo l'epilogo inglorioso del governo Monti - ultimo caso la vicenda dei due marò che prima si rifiuta di rispedire in India e poi vengono rimandati nel subcontinente asiatico - depotenzia la portata del fenomeno, ma c'è da attendersi nuove forzature destinate ad aggravare la crisi ormai endemica del sistema istituzionale.

D'altro canto appare evidente che la sinistra fa finta di aver capito, ma in realtà non ha affatto compreso la lezione degli elettori. Il Pd si dimena cercando di sfuggire alla realtà. Un esempio sono le conclusioni di Bottini al direttivo regionale umbro a proposito delle amministrative del prossimo anno, in cui salomonicamente si confermano le alleanze tradizionali, raccogliendo beninteso il segnale del voto. Le ricette politiche, poi, sono le stesse: diminuire a tutti i costi la spesa pubblica e rivedere il welfare. Dove sta la novità?

La sinistra-sinistra è morta. Né in sede nazionale né regionale si registrano reazioni. Non un'assemblea di valutazione del voto promossa da Rivoluzione civile o da Sel. Dichiarazioni allineate e coperte di Vendola, condite semmai dal dolore delle persone, dalla tragedia sociale, ecc. In altre epoche avremmo promosso noi un'assemblea sui risultati elettorali, ma nella situazione attuale la contesa elettorale non è alla portata della sinistra-sinistra e non vale la pena di discuterne se non per autoflagellarsi. Serve anche a poco rivendicare che "l'avevamo detto". E' utile, invece, discutere sulla prospettiva, ed abbiamo l'intenzione di farlo, promuovendo occasioni di dibattito. Nel frattempo - lo diciamo ai compagni smarriti e depressi, non certo ai loro dirigenti che continuano ad aggirarsi, inutili morti viventi, in assessorati ed assemblee elettive - "calma e gesso". Se non si cercano scorciatoie forse è possibile ricominciare a fare politica.

## La terra dei cachi

**E**ra prevedibile che l'elezione del nuovo Papa, che ha scelto di chiamarsi Francesco, riaccendesse l'orgoglio umbro. D'altronde in una regione che fatica sempre di più a darsi una identità che, come periodicamente confermano diversi indicatori economici, sente più delle altre i morsi della crisi, ci si attacca a tutto, anche al nome scelto da un gesuita che, come egli stesso ha dichiarato, viene dalla "fine del mondo". L'ultimo rapporto economico e sociale dell'Aur, presentato pochi giorni fa, ci racconta una regione che ha perso il carattere della "medianità", allontanandosi dal modello rappresentato da Marche e Toscana, e che scivola sempre più verso sud: -1,7% la perdita reale di Pil all'anno nel periodo 2008-2011; -1,4% annua la contrazione dei consumi delle famiglie, con il 2011 che è stato l'anno più tragico. Dal punto di vista produttivo al continuo calo del manifatturiero corrisponde la tenuta del terziario non avanzato: turismo e commercio. Della disoccupazione crescente, meglio tacere. Analoghe indicazioni provengono dal rapporto trimestrale delle Camere di commercio di Perugia e Terni relativo a fine 2012.

Ora, che c'entra tutto questo con il Papa? C'entra, nel senso che da più parti, in questi giorni, si sono levate voci di gaudio sulla possibilità di sfruttare l'inaspettata occasione per incrementare il turismo religioso in Umbria. E i nostri politici e amministratori hanno subito rimodellato il loro lessico su quello papale e "accoglienza" è diventata, d'un tratto, la parola più pronunciata. A godere di più, guarda caso, sono stati i promotori della candidatura di "perugiassisi" a capitale della cultura 2019, sindaci in testa, che già sognano moltitudini di pellegrini. Utili idioti con cui rimpinguare le vuote casse pubbliche. Buoni a coprire i buchi del minimetro e dell'aeroporto di cotanto nome. Senza offendere il sentimento religioso di tanti, che pure non ci appartiene, guardiamo con una certa preoccupazione allo scenario che si prospetta. Non vorremmo che per rilanciare l'Umbria qualcuno pensasse sul serio di farne, tornando ad un oscuro passato, la terra dei Papi. Intanto assomiglia sempre di più, come cantava qualcuno, alla "terra dei cachi".

mensile umbro di politica, economia e cultura in edicola con "il manifesto"

### commenti

- Prete traditore
- Il sorpasso
- Uno e bino
- L'acqua coi canestri
- Tutti insieme appassionatamente
- Villa Palma d'oro
- Elaborazione del lutto **2**

### politica

- Il destino di un Presidente **3**  
di Renato Covino
- Stato e classe  
nel capitalismo maturo **4**  
di Roberto Monicchia
- Guerra d'acciaio  
di Fabrizio Ricci
- Nel baratro  
di Miss Jane Marple **5**
- Voti alle stelle **6**  
di Franco Calistri

### dossiercinquestelle

- Le cicale e il Grillo **7**
- Per cominciare.  
Rifuti zero **8**  
di Marco Vulcano
- La rete non basta **9**  
di S.D.C.
- Basta alle deleghe  
in bianco **10**  
di Matteo Aiani

### società

- Veleni e vergogne  
di P.L.
- 
- Il venticello malizioso  
soffia ancora **11**  
di Camilla Todini
- Edilizia insostenibile **12**  
di Anna Rita Guarducci

### cultura

- La spinta morale  
della cultura **13**  
di Salvatore Lo Leggio
- Lo sguardo sugli altri **14**  
di Alessandro Portelli
- Weimar senza principe **15**  
di Roberto Monicchia
- Libri e idee **16**

## Prete traditore

Clamoroso: don Matteo, l'improbabile prete investigatore interpretato da Terence Hill lascia Gubbio con la sua bicicletta e pedala alla volta di Spoleto, nuova *location* della nona stagione della *fiction*. Salvo ripensamenti dell'ultima ora così ha deciso Matilde Bernabei della società produttrice Lux Vide, dopo una serie di incontri con amministratori e associazioni spoletine. L'ennesima tegola per il distratto sindaco di Gubbio Guerrini, troppo impegnato a risolvere il puzzle della sua giunta. Soddisfazione per i locali carabinieri che mal sopportavano la quotidiana invadenza del prete. Preoccupazione in Regione per il pericoloso focolaio che può provocare l'ennesima guerra di campanile.

## Il sorpasso

Secondo uno studio del professor Emanuele Padovani dell'Università di Bologna, realizzato per la banca dati Aida della pubblica amministrazione, Terni occupa il decimo posto tra le città più indebitate d'Italia con 2078 euro di debito pro capite. La poco invidiabile classifica è guidata da Parma con 4.684 euro seguita da Torino con 4.575 euro. Finalmente un sorpasso nei confronti di Perugia.

## Uno e bino

Successo a Foligno per il Ciac, Centro Italiano Arte Contemporanea voluto dalla ex governatrice Lorenzetti e alla cui direzione artistica siede l'avvocato Italo Tomassoni. La recente mostra del fotografo Edward Weston ha registrato più di 3 mila presenze in soli due mesi, più di quelli che visitano annualmente i musei Burri di Città di Castello. Singolare molteplicità di ruoli giocati in commedia dal nostro: come se un allenatore allenasse contemporaneamente Roma e Lazio o Milan e Inter. Dato che Tomassoni siede anche nel consiglio della Fondazione Burri, sono in molti a sperare che dopo aver promosso l'arte a Foligno si ricordi di promuoverla anche a Città di Castello dove da anni è conosciuto principalmente come "impegnatissimo" avvocato della Fondazione.

## L'acqua coi canestri

Avvertendo la situazione di grave crisi, il consigliere comunale Claudio Bazzari annuncia la propria iscrizione al Pd, tornando all'origine dopo varie peripezie a sinistra. Bazzari deve essersi ricordato di una sua famosa espressione, usata molti anni fa per commentare una (altra) sconfitta elettorale del Pci: "Arcogliamo l'acqua coi canestri". Evidentemente l'acqua sale ancora, e si cerca di salire sulla barca più solida. Sarà un calcolo giusto?

## Ammonita

Nel travagliato esordio parlamentare del M5S uno spazio se lo è guadagnato anche l'ombra Tiziana Ciprini. Nell'ansia di comunicare ai *grillini* umbri il nome di Roberto Fico come candidato alla presidenza della Camera ha diffuso la notizia prima del Grande Fratello Supremo. Ovviamente è stata bacchettata. Poi oscurata da quei parlamentari che hanno votato Grasso senza autorizzazione. Ma un cartellino giallo nei primi minuti di gioco condiziona le prestazioni dei migliori giocatori. Occhio al rosso.

## Previsione azzardata

Entusiasmo umbro per l'elezione del "papa nero", il gesuita Bergoglio, al seggio di Pietro. Dalla governatrice Marini ai sindaci, dalle parrocchie ai francescani del Sacro Convento di Assisi è tutto un osanna per Francesco. Neanche una parola di conforto per la sfilza di bischerate del vaticanista folignate del "Corriere dell'Umbria" che prima ha chiesto alla colomba dello spirito santo di indicare Giuseppe Detori come papa, pur sapendolo italiano e cardinale solo da un anno, poi alla colomba del campanile della cattedrale locale di istituire un comitato trasversale per sostenere il folignate Betori. Si vede che lo spirito santo era distratto.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

## Tutti insieme appassionatamente

Si è tenuta il 14 marzo scorso a Terni la cerimonia d'inaugurazione della via intitolata alle "Vittime delle foibe", promossa dall'amministrazione municipale. Presenti l'assessore alla toponomastica Marco Malatesta, il vicepresidente del consiglio comunale Carlo Orsini, Casapound e l'Anpi. Tutti in pace sotto allo stesso drappo, fortemente voluto dall'allora rappresentanza comunale di An. Il vicepresidente dell'Anpi ternana, Fulvio Pellegrini, esprime in un comunicato la "netta e ferma condanna degli ispiratori, dei mandanti e degli esecutori dei delitti ed onora tutte le vittime delle foibe istriane". Una decisa condanna della resistenza jugoslava all'aggressione dell'Italia fascista a cui si aggiunge - quasi per tradizione - quella del fascismo e del nazismo. Orsini può ben parlare di "un clima politico che col passare degli anni si è liberato di alcune scorie, fino a raggiungere una visione storica più lucida e obiettiva". Pare di capire, dunque, che il rifiuto di equiparare la vicenda delle foibe ai massacri del nazifascismo sia un retaggio di cui liberarsi e che il forte sentimento antifascista di una città come Terni sia destinato a morire assieme alla memoria storica degli ultimi partigiani in vita. Certo è che la sezione ternana costituisce una grande, vergognosa eccezione rispetto all'Anpi nazionale. Come scrive in un comunicato la Rete Ternana Antifascista, l'Anpi "nella nostra città sembra essere la cinghia di trasmissione delle decisioni istituzionali, [...] più che affermare i valori della resistenza e la lotta contro il nazifascismo apre a bieche operazioni di ribaltismo e di revisionismo storico di matrice nazionalista".

## Villa Palma d'oro

La cinquecentesca villa degli Spada sembra essere il grimaldello per realizzare a Terni una delle operazioni immobiliari più rilevanti degli ultimi anni. La partita si gioca su due tavoli che si intende

unificare. Il primo è Villa Palma, finita nel classico groviglio societario: acquistata nel 2007 per 4,9 milioni di euro da Spoleto credito e servizi - holding che controlla Bps - attraverso una sua controllata, Scs gestioni immobiliari, che a sua volta controlla Progresso Holding, proprietaria di Villa Palma ed autorizzazioni. Il secondo afferisce ai tre lotti di Maratta di cui è proprietaria Edilstart, controllata da Progresso Holding.

Agli inizi Villa Palma doveva essere la sede di un centro di ricerca europeo sul cancro che opera a Maratta con magri finanziamenti. Il tempo trascorre, cala l'oblio, le condizioni della villa peggiorano e si apre un lungo contenzioso giudiziario fra Scs e l'impresa edile 3C Costruzioni che blocca ogni intervento.

La conclusione il 26 ottobre 2012 con la liquidazione della 3C.

Di lì a poco Villa Palma torna sul mercato con un piano già approvato: gli acquirenti restaurano villa e parco per riconsegnarli alla città, in cambio di una lottizzazione già approvata per 40mila mc (area residenziale di 20mila mq, centro sportivo, palazzetto dello sport, interventi di viabilità e opere di urbanizzazione). L'intento è di rendere il progetto ancora più appetibile, così Scs inserisce in un unico pacchetto, Villa Palma ed i tre lotti commerciali di Maratta per la realizzazione del centro direzionale-commerciale di 30mila mq, dove sorgeranno Decathlon, Pittarello ed un'altra attività ancora ignota.

La richiesta totale pare sia di 9 milioni e la trattativa con la holding di Gaetano Malavolta è ben avviata, tanto che l'imprenditore marchigiano incontra anche il sindaco Di Girolamo. Il primo passo è del 28 dicembre 2012: Bps concede a Malavolta un conto corrente ipotecario di 1,8 milioni per l'acquisto proprio della Edilstart.

La Soprintendenza tuona per la tutela della villa, i progetti suscitano rilievi, ma l'assessore all'urbanistica Malatesta glissa. Infatti, si insiste su una zona, Maratta-via Bramante, già congestionata dal traffico e gli edifici da costruire a Villa Palma, di oltre due piani, cozzano con le prescrizioni per le zone pedemontane. Bisogna fare presto, le concessioni d'oro per i centri commerciali scadono, mentre Villa Palma può attendere.

## il fatto

## Elaborazione del lutto

Visitando il quarto piano del Broletto dove si è consumata la tragedia che il 6 marzo scorso è costata la vita a Daniela Crispolti e Margherita Peccati, per mano dell'imprenditore omicida-suicida Andrea Zampi, il segretario della Cgil Susanna Camusso ha lamentato che "non è emersa la solidarietà che ci saremmo aspettati per le vittime che stavano facendo il proprio lavoro". Ed ha aggiunto: "E' per questo che occorre ragionare insieme per cercare di riequilibrare il giudizio del Paese rispetto ai lavoratori pubblici". Nei giorni seguenti alla strage ci è capitato di ascoltare in autobus un dialogo del seguente tenore: "Poverette che fine hanno fatto!" "Certo che quello lì poteva prendersela con l'Assessore..." "Solo? Avrebbe fatto bene ad andare in consiglio regionale e farli fuori tutti quei ladri!". Forse le cose non stanno proprio come le vede Camusso, nel senso che il disprezzo e l'odio per "la casta" sono ben più forti del discredito di cui soffrono i dipendenti pubblici. O,

meglio, il secondo è diretta conseguenza dei primi.

D'altronde il presidente della locale sezione della Corte dei Conti Alberto Avoli, alla vigilia della inaugurazione dell'anno giudiziario, ha confermato, se mai ve ne fosse stato bisogno, l'immagine di un sistema pubblico regionale ben poco virtuoso. Se è vero che la povertà di risorse presenti sul territorio determina l'assenza di grandi fenomeni di corruzione, si è comunque consolidata nel tempo una deprecabile pratica clientelare, accettata da chi ne beneficia e sempre più mal sopportata da chi ne è escluso.

Le risposte della politica non si sono fatte attendere. La presidente Marini, presente il giorno seguente alla inaugurazione, ha replicato alle accuse, difendendo l'operato della pubblica amministrazione, impegnata - a suo dire - a garantire ai cittadini l'erogazione dei servizi essenziali nonostante i ripetuti tagli. Dal canto suo Boccali, che ha preferito disertare la manifestazione, in qualità di presidente dell'Anci umbra, ha riposto per

lettera, dichiarando inaccettabile la tesi che le cose in Umbria vanno "benino" solo perché mancano i grandi appalti.

Ecco noi pensiamo che con questo genere di risposte non si vada da nessuna parte. Se nelle ore a ridosso della tragedia la levata di scudi e, soprattutto, la difesa dei dipendenti, prima ancora che quella del sistema, è apparsa naturale, quasi doverosa, ci aspettiamo molto di più per il futuro. Ci attendiamo una riflessione seria che ponga al centro non solo e non tanto la questione del malaffare, quanto piuttosto la necessità di una profonda riforma del sistema che garantisca ai cittadini quella efficienza e trasparenza che a gran voce richiedono. Solo in questo modo il rapporto tra i cittadini e la pubblica amministrazione potrà essere recuperato. Solo in questo modo le colleghe e i colleghi di Daniela e Margherita, che le hanno viste morire sotto i loro occhi e che oggi sono costretti a ricorrere al supporto di una équipe di psicologi, potranno elaborare il lutto. E tutti noi con loro.

# L'incrollabile moderatismo di Giorgio Napolitano

## Il destino di un Presidente

Renato Covino

Georges Simenon non è solo l'inventore del commissario Maigret, ma è anche un raffinato scrittore di romanzi non polizieschi. Tra questi ultimi ce n'è uno che si intitola *Il Presidente*.

L'atmosfera del romanzo cumula la sacralità del ruolo che il protagonista custodisce una volta ritiratosi dalla politica e la malinconia per la consapevolezza della fine imminente. Si dice che l'ispiratore della storia di Simenon fosse Georges Clemenceau che da deputato di estrema sinistra radical-socialista trasmigrò verso posizioni più moderate e, divenuto ministro dell'interno, repressi con energia gli scioperi operai del 1906. Dal 1917 fu presidente di un gabinetto di guerra segnalatosi per la durissima repressione di ogni velleità pacifista e d'ogni ipotesi di "tradimento" e gestì la pace di Versailles. Clemenceau si ritirò dalla vita politica a 79 anni nel 1920, dopo essere stato sconfitto nelle elezioni per la presidenza della Repubblica francese. Alla stessa età, mese più mese meno, invece, Giorgio Napolitano viene eletto Presidente della Repubblica italiana. Il soprannome del politico francese era "la tigre", quello di Napolitano è "il molle". Tuttavia, a parte le differenze, a fine corsa entrambi sono storicamente degli sconfitti. Clemenceau impose alla Germania condizioni di pace durissime che aprirono la porta al secondo conflitto mondiale. Napolitano - più modestamente - si è fatto garante di un sistema politico corrotto e al declino, ergendosi a suo puntello in nome di un'Europa piegata alle ideologie liberiste e alla pratiche diplomatiche e tecnocratiche che ne hanno segnato la nascita e il percorso.

### Un comunista "atipico"?

Napolitano ha compiuto i primi passi della sua carriera politica sotto l'egida di Salvatore Cacciapuori, il segretario stalinista della Federazione partenopea del Pci, e, soprattutto, di Giorgio Amendola. Non gli si conoscono strappi. E' accurato, diligente e, soprattutto, cauto. Nel 1956 afferma che i carri armati sovietici avevano represso la sollevazione operaia ungherese per difendere la libertà. Dopo la morte di Togliatti e l'elezione di Longo a segretario dopo l'XI congresso - quello dello scontro con Ingrao, accusato di usare il dissenso per mettere in discussione l'unità del gruppo dirigente - diviene coordinatore della segreteria e membro dell'Ufficio politico. Sembra destinato a succedere a Longo, ma al XII congresso gli verrà preferito come vicesegretario con pieni poteri Enrico Berlinguer. Ciò non toglie che continui la sua carriera nel Pci anche senza compiti direttamente operativi.

### Dalla destra comunista al migliorismo

Il punto di svolta è la morte di Giorgio Amendola. Napolitano eredita il ruolo di capo della destra del Pci, quella che punta alla socialdemocratizzazione del partito, all'ingresso nell'Internazionale socialista, a buoni rapporti con il Psi craxiano, alla responsabilità nei confronti dell'interesse nazionale, che significa moderazione salariale, rinuncia ai diritti acquisiti dai lavoratori (considerati insopportabile massimalismo



"operaistico"), rifiuto della "diversità" berlingueriana e della questione morale. E' in questo periodo che comincia ad affermarsi, in riferimento alla destra comunista, il termine migliorista, che designa chi accetta il capitalismo come è, senza metterlo in discussione, proponendosi al più di migliorarlo.

La scelta di avvicinamento al Psi si esaurisce per due motivi. Il primo è il crollo del muro di Berlino e la decisione di Occhetto di cambiare nome al partito: il segretario pensa che se il comunismo è fallito anche le politiche socialdemocratiche sono in crisi. Il secondo è determinato nel 1992-1993 da tangentopoli, con l'incriminazione, la latitanza e la condanna di Craxi e la sparizione del Psi. Il termine socialista e socialdemocratico non hanno, almeno in Italia, più corso. A poco serve la costituzione della corrente riformista del Pds, di cui Napolitano è formalmente il capo. Non ci crede neppure lui e, del resto, la sua natura non gli rende congeniali posizioni decise, come sempre preferisce lavorare per linee interne, evitando rotture. Proprio in quegli anni un suo sodale, Napoleone Colajanni, esprimerà su di lui un giudizio *tranchant*: "Il coraggio non sa nemmeno dove sta di casa". Più tardi risulterà chiaro che neppure il socialismo democratico soddisfa più l'ansia revisionista di Napolitano, che rapidamente virerà verso un liberalismo di stampo progressista, disponibile a discutere con i moderati ed i conservatori, assumendo come suo maestro Isaiah Berlin. Lo spiega efficacemente a Paolo Franchi, biografo del presidente, Rino Formica, che attribuisce a Napolitano un'at-

titudine presente nella nomenclatura del Pci secondo cui "l'inflessibilità del comunista consiste nella capacità di oscillare allo stesso ritmo della linea del partito". Non basta. Formica si domanda: "E quando non ci sono più né la linea né il partito, come fa ad oscillare un figlio dell'aristocrazia intellettuale napoletana, di formazione crociana, togliattiano di destra più ancora che amendoliano? Gli restano due ancoraggi soltanto, ma molto forti. Il primo se lo è conquistato in prima persona, sulla scia di Giorgio Amendola: ed è l'Europa. Quanto al secondo, [...] almeno in parte glielo ha lasciato in eredità [...] Palmiro Togliatti: ed è il costituzionalismo liberale".

### Il Presidente

E' alla luce di questi presupposti che va letto il settennato appena trascorso. A Napolitano la socialdemocrazia non basta, bisogna arretrare ancora e tornare al liberalismo. Ciò spiega, in linea di continuità con il suo passato, l'ansia di unità ideale tra le diverse forze politiche, l'ossessione delle forme che

spesso lo opporrà a Silvio Berlusconi, cui si aggiunge la rivalutazione di Craxi nel 2009: a suo dire il segretario socialista non può essere giudicato alla luce delle sue vicende giudiziarie, ma va considerato un grande, lungimirante, leader politico. La sua pratica di cerchiobottista è confermata già nel discorso di insediamento, in cui afferma che va riconosciuto a fondamento della repubblica il "significativo e decisivo apporto della Resistenza, pur senza ignorare zone d'ombra, eccessi e aberrazioni". L'uomo del Risorgimento cui fa riferimento è il moderato Cavour. D'altro canto pesa la volontà e la convinzione che l'Europa vada conservata così com'è, subendo anche politiche economiche recessive, rispondendo positivamente alle ingiunzioni della Commissione e della Germania. L'incarico a Monti e al suo governo di "tecnici" è dettato da queste convinzioni e dall'idea che la sovranità popolare vada indirizzata a sostegno delle élite lungimiranti e competenti, i veri agenti del cambiamento o, meglio, dell'equilibrio del sistema che è sostanzialmente immutabile. Da ciò la coazione a ripetere la stagione vissuta nella sua gioventù, ossia quella dell'unità nazionale, indipendentemente dal contesto in cui si opera.

All'interesse nazionale, che coincide con il rafforzamento dell'Unione europea, vanno sacrificati redditi, speranze, garanzie sociali e per far ciò occorre la solidarietà delle maggiori forze politiche. Peccato che tra esse ci sia il partito di Berlusconi; che Monti - malgrado l'appoggio del Presidente, delle cancellerie dei principali paesi del continente, delle tecnocrazie europee - lasci un paese prostrato e immiserito e non sia riuscito nella missione impossibile di rafforzare il polo dei moderati, rinunciando a quel ruolo di riserva della Repubblica che Napolitano gli aveva ritagliato addosso; che il Pd - grazie alla sua opera oltre che per propri demeriti - sia rimasto a marcire nell'appoggio al governo tecnico per quattordici mesi, perdendo le elezioni; che la vittoria della nebulosa 5 stelle abbia decretato ufficialmente la fine degli equilibri della II repubblica. Ciò nonostante il Presidente continua a predicare l'unità tra le principali forze politiche per il bene del paese e nelle prossime settimane, ne siamo quasi certi, farà di tutto per proseguire in altre forme, ma con gli stessi obiettivi l'esperienza del Governo Monti. Per fortuna ha poco tempo. Il 15 aprile si voterà per il nuovo presidente e Napolitano lascerà l'incarico. Di fronte a chi invoca un suo secondo mandato ha ragionevolmente invocato le ragioni della carta d'identità. E' vecchio, è giusto che si riposi e, soprattutto, che smetta di fare danni.

sottoscrivi per micropolis

micropolis

Totale al 23 marzo 2013: 2246 euro

# Lezioni dalla crisi

## Stato e classi nel capitalismo maturo

Roberto Monicchia

All'inizio degli anni '70, sollecitato da un lato dagli effetti della lunga crescita economica del dopoguerra, dall'altro dalle rivolte "antisistemiche" che scuotevano dall'interno e dall'esterno l'occidente capitalistico, il dibattito teorico nella sinistra si fece molto acceso e grande fu lo sforzo di "aggiornare" le categorie interpretative del marxismo alle trasformazioni della struttura del capitalismo contemporaneo. Non estraneo alla sinistra storica, tuttavia è nelle multiformi correnti del "marxismo occidentale", rivitalizzate dal rapporto coi movimenti e variamente collegate ai nuovi gruppi della sinistra rivoluzionaria, che questo dibattito è più approfondito e più legato alle urgenze politiche.

Le lotte di liberazione del terzo mondo sollecitano il dibattito sull'estensione, la forza e l'eventuale crisi dell'imperialismo; l'irrompere dei movimenti studenteschi e di forme inedite di mobilitazione operaia generano interminabili discussioni sulla definizione delle classi e dei soggetti rivoluzionari; la crescita del welfare e in generale del ruolo degli apparati statali è valutata nella duplice direzione di strumento di integrazione subalterna e trasformazione della natura dello stato.

Le elaborazioni di questo periodo hanno un carattere inconfondibile, che oggi appare molto datato nell'analisi specifica e insieme indice di un rapporto tra elaborazione e azione politica di cui si sente un'acutissima mancanza.

Esempio tra i più importanti di questo dibattito è il lavoro di Nicos Poulantzas, sociologo greco attivo in Francia negli anni '70, che si sviluppa attorno a tre nuclei di analisi: il ruolo dello stato nel modo di produzione capitalistico, la definizione e l'articolazione delle classi sociali, l'evoluzione dell'imperialismo e i suoi



riflessi sugli stati nazionali e sul rapporto centro-periferia.

Criticando interpretazioni riduttive di Lenin e seguendo suggestioni che da Althusser riconducono a Gramsci, Poulantzas approfondisce la nozione di classe sociale, rifiutandone una definizione statica e su base esclusivamente economica e analogamente analizza lo stato nel capitalismo come un

organismo ben più articolato di un semplice strumento di dominio. Né le classi né lo stato esistono al-

trimenti che come espressione del modo di produzione capitalistico. Tuttavia, da un lato il modo di produzione va visto - secondo la struttura - come frutto di un'interazione tra fattori economici, politici, e ideologici; dall'altro - dal punto di vista dinamico - occorre sottolineare che a ogni modo di produzione corrispondono secondo la congiuntura, formazioni politico-sociali variabili e in equilibrio instabile. Ne deriva che lo stato non ha solo il compito di difendere con gli strumenti repressivi e la politica economica il potere di classe dei capita-

listi. Altrettanto importante è il ruolo di riproduzione dei rapporti sociali di produzione, sia nell'individuazione delle funzioni, sia nella loro formazione, sia infine nel garantire che il funzionamento della legge del profitto non impedisca un certo grado di coesione sociale, a sua volta necessaria alla riproduzione allargata del modo di produzione. In questo senso, nel capitalismo maturo assumono crescente importanza gli apparati ideologici e il sistema dell'istruzione, che divengono momenti cruciali del conflitto di classe.

Seguendo la medesima impostazione, Poulantzas affronta la questione delle classi sociali, la cui definizione va riferita tanto al processo di produzione quanto a quello di riproduzione. Non solo è quindi inefficace definire le classi solo in base al loro reddito, va anche superata la distinzione tra situazione di classe e posizione di classe, ovvero tra classe in sé e classe per sé, attingendo ad una valutazione che tenga insieme gli aspetti economici, politici e ideologici. Su questa base Poulantzas calibra alcune definizioni riferi-

te agli anni '70, cogliendo in particolare le contraddizioni proprie delle borghesie nazionali inserite in posizione subalterna nella catena internazionalista e l'equiparazione dei colletti bianchi del terziario moderno alla piccola borghesia tradizionale del commercio.

Uno spazio specifico è dedicato all'evoluzione dell'imperialismo, in particolare analizzando il rapporto tra centro e periferia, e quello tra Usa ed Europa. A partire dalla seconda guerra mondiale la conformazione del capitalismo internazionale vede il prevalere del capitale monopolistico nei paesi del centro, il cui dominio sulla periferia avviene sempre di più attraverso l'esportazione di capitali piuttosto che di merci. Quanto alle relazioni tra Usa ed Europa, la constatazione della crescita dei capitali statunitensi nelle imprese del vecchio continente, non porta ad aderire alla tesi - sostenuta da Paul Sweezy - della tendenziale nascita di un "superimperialismo"; piuttosto, lo sviluppo generato dai capitali americani in Europa aumenta la concorrenza tra le due sponde dell'Atlantico, nonché gli attriti tra ruolo nazionale e collocazione internazionale delle diverse borghesie.

Lo sforzo di andare oltre l'economicismo, prendendo in considerazione anche gli aspetti politici ed ideologici del sistema capitalistico, tende, all'opposto a caricare, di eccessiva importanza le potenzialità di lotta espresse dai movimenti: è un limite che Poulantzas condivide con la maggioranza della "nuova sinistra", alla ricerca continua di nuovi "soggetti rivoluzionari", che porterà fino al rifiuto o all'indifferenza verso i "rapporti di produzione".

Sotto questa luce si può leggere l'evoluzione di molti movimenti degli anni '70, a cominciare da quello italiano del '77, fino alla attuale identificazione tra "cambiamento" e società civile, considerata un unicum senza distinzioni interne.

D'altra parte questo tipo di lettura ha il merito di indicare in anticipo quella tendenza alla frammentazione del corpo sociale e al blocco dei meccanismi di integrazione ideologica da parte degli apparati dello stato, che esploderanno con tutta la loro forza a seguito della ristrutturazione capitalistica dopo la crisi del 1973, aprendo contraddizioni e linee di frattura inedite, rispetto alle quali la sinistra politica si muoverà in perenne ritardo.





Fiom: il futuro dell'Ast dipende dall'intervento pubblico

# Guerra d'acciaio

Fabrizio Ricci

**F**ino a ieri era un tabù; oggi, nel pieno di una crisi economica senza precedenti, tornare a parlare di intervento pubblico in settori strategici dell'industria, come la siderurgia, è possibile. Lo fa da tempo, ad esempio, la Fiom Cgil, e lo fa anche a Terni, dove la siderurgia italiana ha uno dei suoi pezzi pregiati, lo stabilimento di viale Brin che produce acciai speciali, già proprietà della tedesca Thyssen Krupp e attualmente nelle mani della multinazionale finlandese Outokumpu che, però, è in procinto di cederlo a sua volta.

L'Ast, insomma, è a un bivio e nelle prossime settimane si deciderà il suo futuro e quello di migliaia di famiglie ternane. "Questa non è più una battaglia, questa è la guerra", ha avvertito il segretario generale della Fiom di Terni, Claudio Cipolla, che lo scorso 8 marzo ha chiamato a raccolta tutti i delegati della categoria per un'iniziativa in cui discutere del passato, del presente e soprattutto del futuro della siderurgia nella Conca. Un'iniziativa articolata, condotta dal giornalista Marco Torricelli e ospitata in una bella struttura del centro Caos, spazio culturale ricavato dall'ex fabbrica chimica Siri, un pezzo di quella città non più industriale, che è diventata man mano, anche nel sentire cittadino, predominante. Ma attenzione, ha avvertito nel suo intervento Renato Covino, "questa resta una città industriale; lo dimostra il fatto che le tante diversificazioni che sono state tentate nel corso degli anni non

sono mai andate a buon fine". E allora, sostiene Covino, o si difende e si rilancia l'apparato industriale (e con esso la "città industriale", combattendo la crescente "solitudine operaia") oppure il declino è inevitabile. Ma come si può potenziare un settore che è sostanzialmente maturo (nell'acciaio le grandi innovazioni sono già state portate)? Bisogna agire sulle verticalizzazioni e sulla commercializzazione dei prodotti. Aspetti che, come ha sottolineato anche Claudio Carnieri, presidente dell'Aur, costituiscono una debolezza dell'intera struttura produttiva dell'Umbria, che vive soprattutto di domanda interna, e che quelle esportazioni che riesce a fare (ben sotto la media nazionale) le fa per il 40% grazie proprio all'acciaio ternano. Eppure, la ricerca in innovazione nel settore dell'acciaio in Italia è pressoché scomparsa: è qui, secondo Carnieri, che va cambiata strada, tornando ad attrezzarsi perché l'industria e in essa la siderurgia, siano considerati settori realmente strategici.

Il Piano del lavoro della Cgil dell'Umbria ha proprio questo obiettivo - ha osservato Lucia Rossi, segretaria regionale del sindacato - e non a caso la questione dell'acciaio trova in esso uno spazio centrale. Ma la Cgil avverte una grande preoccupazione, quella del vuoto politico e dell'incertezza sul futuro, che fa sì che, mentre gli altri governi europei si muovono con determinazione a difesa dei loro interessi, gli interessi italiani e umbri non siano invece adeguatamente

protetti.

Ecco perché è importante che anche in questa fase di passaggio la Fiom nazionale incalzi il governo sulla vertenza Terni.

"Abbiamo chiesto al ministero dello Sviluppo Economico che entro la fine di marzo ci convochi - ha detto Gianni Venturi, coordinatore nazionale del settore siderurgia per la Fiom Cgil - e non per un incontro puramente informativo, ma per avere gli elementi necessari per poter esprimere un nostro giudizio fondato". Alla Fiom infatti non piacciono le ipotesi che continuano a circolare circa l'interessamento per il sito ternano di soggetti con scarsa vocazione industriale.

Intanto, però, "un risultato lo abbiamo portato a casa", ha detto concludendo l'iniziativa il segretario nazionale Rosario Rappa, "quello di aver riportato tutti a dire che la siderurgia è un settore strategico per il Paese, cosa che nell'ultimo ventennio sembrava essere venuta meno". In questo ambito, in cui peraltro la domanda tiene nonostante tutto, le acciaierie ternane costituiscono, secondo Rappa, un "punto di eccellenza industriale". "Il fatto è che, nella crisi globale, un grande paese manifatturiero come l'Italia non può sopravvivere a spinte e contropunte esterne senza tornare a dotarsi di una sua propria politica industriale efficace e credibile. E' quindi necessario - è la conclusione di Rappa e della Fiom - aprire con urgenza una riflessione che sia capace di pensare in modo esplicito anche a nuove forme di intervento pubblico".

## Fondata sul lavoro Peggiorano i dati dell'occupazione in Umbria Nel baratro

Miss Jane Marple

Gli ultimi dati sulla cassa integrazione in deroga in Umbria sono impressionanti. Dall'inizio del 2013 le domande delle aziende sono 2.025 a zero ore e 8.200 a orario ridotto. In tutto diecimila lavoratori, per i quali servirebbero 11,35 milioni di euro; ciò significa che in soli 45 giorni sono già stati bruciati i fondi assegnati all'Umbria per un trimestre. Per di più occorre considerare che le richieste sono attualmente in fase di istruttoria, in attesa del decreto di ripartizione del Ministero del Lavoro. Ciò significa che fino a che i nominativi dei lavoratori non arriveranno all'Inps, i cassaintegrati non vedranno un euro. Diecimila lavoratori senza reddito finché il governo non emanerà i decreti attuativi della legge di stabilità. Ciò rende la situazione insostenibile per il tessuto imprenditoriale umbro, costituito in gran parte da piccole e medie imprese, che non hanno i requisiti per richiedere ammortizzatori sociali diversi dalla cassa in deroga.

Nonostante i soldi siano sul piatto; nonostante le continue sollecitazioni da tutte le parti sociali, nonostante Fornero avesse convenuto a inizio febbraio, con la conferenza delle Regioni, di liberare le risorse previste per gli ammortizzatori in deroga, ad oggi siamo di fronte al nulla di fatto. Con questo atteggiamento il governo si sta assumendo una grave responsabilità, aumentando l'exasperazione di chi resta senza reddito e il rischio di conflitto sociale.

Una soluzione è stata trovata: il denaro degli ammortizzatori sociali che lo Stato tarda a versare ai lavoratori lo anticipano le banche. E più cassintegrati ci sono, più le banche guadagnano, secondo una quota che varia secondo il tasso d'interesse fissato da ogni istituto di credito. Per banca Intesa, ad esempio, la cosiddetta "anticipazione sociale" costa 35 euro su un importo di 1.500 euro, per una durata di sette mesi ad un tasso annuale del 4,03 per cento. Per Mps il riferimento è l'Euribor a tre mesi (adesso attorno allo 0,30%), ma nella realtà il tasso applicato si decide all'istruttoria della pratica. In Unicredit, invece, non si riesce ad avere nemmeno un foglietto illustrativo.

In ogni caso, in assenza di fido scattano interessi, a seconda delle banche, tra il 14 e il 22 per cento. L'anticipazione, come spiega il dettaglio informativo alla clientela di Intesa, prevede l'apertura di "un conto corrente e di un'apertura di credito per sostenere il lavoratore in cigs o in cigd quale anticipo delle somme che l'Inps verserà". Un prodotto bancario, insomma, studiato nei dettagli per

lucrare sui ritardi dello Stato.

La vicenda risale al 2009, quando l'Associazione bancaria italiana, Confindustria e i sindacati stilarono un accordo per "la convergenza delle azioni ed il rafforzamento della collaborazione tra gli attori sociali per dare una mano ai lavoratori in attesa del pagamento diretto da parte dell'Inps". Da allora l'intesa è stata periodicamente rinnovata e le banche coinvolte anticipano, per un massimo di sette mesi, un'indennità non superiore ai 900 euro mensili, come spiega una nota dell'Abi. Così l'anticipazione sociale, da supporto dei lavoratori, si sta trasformando in un piccolo business bancario.

Per i lavoratori è difficile fare fronte ad attese che, al di là dei quattro mesi di coda provocati dal ministro del Welfare, possono arrivare anche a sei mesi per la cassa straordinaria mentre per quella in deroga le tempistiche variano da regione a regione: in Umbria la media è di due mesi.



E d'altra parte i cassintegrati, almeno sulla carta, un lavoro ce l'hanno. Stanno sicuramente peggio i disoccupati. A questo proposito, nella recente drammatica indagine Istat l'Umbria risulta essere la regione più colpita tra quelle del centro nord. Il tasso di disoccupazione della nostra regione arriva, nel quarto trimestre del 2012, all'11,4% (in un anno + 4,1%), gli occupati diminuiscono da 368 a 362 mila (scompaiono quasi 22 posti di lavoro al giorno) e chi cerca lavoro passa da 26 a 39 mila unità.

Insomma, per l'occupazione umbra il 2012 è stato un anno durissimo. E le previsioni per il 2013 sono ancora peggiori. Bisogna infatti considerare che l'Istat considera i cassintegrati occupati e proprio dalla scadenza di molte cig deriva il boom dei disoccupati degli ultimi mesi. Un fenomeno che si farà sentire anche nei prossimi mesi e che, secondo le stime, porterà nel 2013 il tasso di disoccupazione umbro tra il 12% e il 13%.

# I flussi elettorali nell'analisi Aur e Università

## Voti alle stelle

Franco Calistri

**I**l 24 e 25 febbraio scorsi poco più del 56% del complesso degli elettori umbri ha confermato la scelta elettorale compiuta nel 2008, il resto ha cambiato opzione, votando per un'altra lista, astenendosi, o tornando al voto. Il Movimento 5 stelle attrae consensi soprattutto dagli elettori che nel 2008 avevano votato per i partiti di centrosinistra, mentre la lista Monti pesca prevalentemente all'interno dell'elettorato di centrodestra. Si conferma una sostanziale impermeabilità tra i due poli maggiori, centrodestra e centrosinistra, e si assiste ad un interessante fenomeno di *disobbedienza* elettorale da parte di coloro che nel 2008 avevano votato Idv ed ora optano per tutte le formazioni politiche salvo per Rivoluzione civile, al cui interno si collocava l'Idv. A differenza del 2008, a sinistra fa molto meno presa il meccanismo del voto utile, con Sel e Rivoluzione civile che recuperano consensi nell'elettorato del Partito democratico. Aumenta l'astensionismo, ma colpisce soprattutto le forze di centrodestra. Tra i giovani trionfa Grillo. Questi, in sintesi, i principali risultati dell'analisi dei flussi elettorali umbri, compiuta dal Dipartimento di economia, finanza e statistica dell'Università di Perugia in collaborazione con l'Agenzia Umbria ricerche. L'indagine non si basa su interviste dirette, come nel caso dei cosiddetti *Exit Polls*, ma sull'analisi dei risultati ufficiali, sezione per sezione, di un campione ragionato di comuni (Perugia, Terni, Foligno, Città di Castello, Spoleto ed Orvieto), trattati con metodi statistici.

### Il non voto e il ritorno al voto

Il primo dato preso in esame è quello del "partito del non voto", che indica chi non è andato al seggio, le schede bianche e le schede nulle. Il totale, tra il 2008 ed il 2013, è passato da 125.000 a circa 158.000 unità. Circa l'80% degli astenuti nel 2008 ha continuato ad astenersi nel 2013, confermando il partito del non voto come quello a più alto tasso di fedeltà. Si sono poi aggiunti circa 42.000 nuovi astenuti, provenienti per oltre il 60% dai partiti del centrodestra (circa 22.000 da Pdl e Lega, 4500 da La Destra, Forza nuova, Partito liberale).

L'astensionismo colpisce anche l'Udc, che perde in questo modo l'8,6% dell'elettorato 2008 e, in maniera meno accentuata, il centrosinistra, con il Partito democratico (al cui risultato è in questa analisi unito quello del Centro democratico) che lascia all'astensione il 3,2% del suo elettorato 2008 (poco meno di 8.000 elettori) e con il 9% circa di elettori della vecchia Sinistra Arcobaleno (poco meno di 2.000) che a questo giro restano a casa. Decidono di non partecipare al voto intorno ai 5.000 elettori dei quasi 20.000 raccolti nel 2008 da altre liste di sinistra e centrosinistra, come Partito socialista, Partito comunista dei lavoratori, Sinistra critica, Per il bene comune ed Unione dei consumatori.

Sono invece 30.000 gli elettori umbri, astenutisi nel 2008, tornati a votare. Di questi oltre 16.000, pari al 53,3%, hanno premiato il Movimento 5 stelle. Buono anche il recupero di Sel (circa 4.000 voti su poco meno di 17.000, quasi un quarto del



totale). Poco significativo, invece, quello del Partito democratico, meno di 4.000 voti pari al 2,3% del risultato ottenuto, e del Pdl, meno di 3.000 voti (2,5%). In conclusione l'astensionismo colpisce soprattutto Pdl e Lega che, tra voti in uscita e voti in entrata, hanno un saldo negativo di 18.000 unità, molto meno il Partito democratico, che perde solo 4.000 voti.

### Il Movimento 5 stelle

Venendo ai risultati delle singole liste, i dati evidenziano con estrema chiarezza la natura trasversale del voto al Movimento 5 stelle che, tuttavia, in Umbria pesca soprattutto nell'elettorato di centrosinistra. Infatti, dei 143.000 voti ottenuti alla Camera poco meno di 84.000 (ovvero il 58%) derivano da elettori che nel 2008 avevano dato il loro voto a liste di sinistra. Di questi circa 63.000 provengono dal Partito democratico, pari a oltre il 26% del suo elettorato 2008. Significativi sono anche i flussi dalla Sinistra arcobaleno (7.600 voti, pari al 40% dell'elettorato 2008), dall'Italia dei valori (5.000 voti, 30,8%) e dalle altre formazioni di centrosinistra e sinistra (oltre 8.000 voti, al 40%). Molto più contenuti i flussi provenienti dal centrodestra, attorno ai 40.000 voti, di cui 33.000 dal Pdl e 3.000 dall'Udc.

Va sottolineato che sia a destra che a sinistra il Movimento 5 stelle recupera sensibil-

mente dalle formazioni minori che nel 2008 si collocavano intorno o in competizione con i due poli maggiori. A tale proposito va ricordata la polemica suscitata dall'esclusione in extremis del socialista Rometti (nel 2008 il Ps ottenne circa 10.000 voti) dalla lista del Pd, che ha creato forti momenti di tensione tra le due forze politiche, fino alla minaccia di rottura del patto nazionale. Ciò ha sicuramente influito sull'elettorato socialista umbro, tradizionalmente pronto a mobilitarsi laddove vi sono candidati propri, altrettanto pronto a dirigere altrove il voto quando viene meno questa condizione.

### Il centrosinistra e la sinistra

Il Pd (insieme al Centro democratico) tra il 2008 ed il 2013 cala da 250.000 a poco più di 170.000 voti. Un risultato più che deludente, frutto della emorragia verso il Movimento 5 stelle, solo molto parzialmente compensata da flussi in ingresso di elettori che nel 2008 avevano votato per altre liste di sinistra o di centrosinistra. L'appello al voto utile ha funzionato molto meno che in passato: meno di un migliaio sono gli elettori della ex Sinistra arcobaleno ad aver votato Pd e circa 5.000 quelli delle altre liste di centrosinistra, al cui interno sono compresi i già menzionati 10.000 voti socialisti. Meno di 3.000 voti vengono recuperati dall'Idv, buona parte dei quali

dovrebbero essere andati al Centro democratico (che annovera esponenti usciti dall'Idv in polemica con l'adesione a Rivoluzione civile). Di scarso rilievo i voti provenienti dal blocco di centrodestra, a testimoniare la persistente impermeabilità tra i due blocchi principali.

Interessante è quanto accade a sinistra. Sel e Rivoluzione civile ricevono dal Pd circa 4.000 voti a testa, pari al 25% del risultato di Sel e al 30% di quello di Rc: una sorta di voto utile all'incontrario. Gli elettori 2008 della Sinistra arcobaleno si sono orientati molto più su Rivoluzione civile (6.700 voti, circa la metà del risultato complessivo) che su Sel (poco più di 1.000 voti). Buono è invece il recupero di Sel dal non voto (circa 4.000 voti, la stessa cifra del Pd). Singolare è la totale liquefazione dell'elettorato 2008 Idv (circa 16.000 voti), che non segue l'indicazione di Rivoluzione civile (praticamente nullo il flusso verso Ingroia), preferendo Sel (a cui vanno 5.000 voti, il 31% del risultato finale della lista) e la lista di Grillo, ma anche il Pd/Cd e la lista Monti.

### Il centrodestra e Monti

Pdl e Lega Nord, rispetto al 2008, perdono metà dei consensi, passando da quasi 195.000 voti a circa 106.000.

Assieme al non voto (21.800 voti) e alla lista 5 stelle (oltre 33.000 voti), il flusso più consistente si è diretto verso la lista Monti (in queste analisi considerata assieme a Fare per fermare il declino): oltre 30.000 voti, più del 15% dell'elettorato 2008. L'altro flusso di una certa consistenza in uscita da Pdl e Lega, 12.000 voti pari al 6,4% del risultato 2008, è diretto alle formazioni minori del centrodestra.

Se il Movimento 5 stelle ha pescato a piene mani nell'elettorato di sinistra e centrosinistra il consenso ottenuto da Scelta civica di Monti, come già sottolineato, proviene in larga parte dal centrodestra, infatti circa il 66% dei consensi ottenuti viene da elettori 2008 di Pdl e Lega.

I bassi consensi ottenuti da Udc e Futuro e libertà trovano spiegazione nella scarsa capacità di trattenere i voti Udc del 2008, che in vanno in larga parte all'alleata lista Monti, ma prendono anche la via del Movimento 5 stelle, del non voto o del voto al Pdl.

### Il voto dei giovani

Un ultimo aspetto preso in considerazione è quello relativo ai 49.000 giovani tra i 18 ed i 25 anni che potevano votare solo alla Camera.

In questo segmento la lista del comico genovese trionfa con il 42,3%, mentre nel 2008 il 46,8% dei voti giovanili era andato alla coalizione Pd/Idv, oggi scesi al 15,5%. Crolla il voto giovanile per il centrodestra, dal 41,0% al 10,8%, mentre qualche punto viene recuperato sia da Sel che da Rivoluzione civile che assieme portano a casa il 6,3% (la Sinistra arcobaleno aveva ottenuto l'1,3%).

Secondo le stesse stime, il 20,3% del voto giovanile sarebbe andato al raggruppamento di centro e a Fare per fermare il declino. In sintesi, in questa tornata elettorale i giovani si orientano verso liste nuove, penalizzando i maggiori partiti tradizionali.

Camera 2008-Camera 2013 Flussi tra liste (cifre in migliaia)

Camera 2008	Camera 2013									
	PD CD	SEL	Riv. Civ.	MSS	SC FFD	UDC FLI	PDL LN	ACD (a)	NOV	Totale
PD	154,8	4,3	4,1	62,7	2,3	0,6	2,5	0,1	7,6	239,0
IDV	2,7	5,2	0,0	5,0	2,1	0,0	0,5	0,6	0,0	16,2
SINAR	0,8	1,3	6,7	7,6	0,3	0,0	0,6	0,0	1,7	19,0
ACS (b)	5,0	0,3	0,2	8,1	0,8	0,3	0,2	0,1	4,7	19,7
UDC	0,6	0,5	0,2	3,4	8,0	5,7	2,1	1,8	2,1	24,4
PDL/LN	0,7	1,1	0,2	33,4	30,3	1,3	93,4	12,4	21,8	194,6
ACD (c)	1,7	0,3	0,9	6,7	0,0	1,3	3,7	6,6	4,5	25,8
NOV	3,9	3,9	1,0	16,3	1,9	0,0	2,6	0,8	114,9	145,3
<b>Totale</b>	<b>170,3</b>	<b>16,9</b>	<b>13,3</b>	<b>143,0</b>	<b>45,8</b>	<b>9,2</b>	<b>105,5</b>	<b>22,4</b>	<b>157,4</b>	<b>683,8</b>

a) La Destra, Fratelli d'Italia, M5S, Forza Nuova, Grande Sud  
b) Partito socialista, Partito Comunista del Lavoro, Sinistra Critica, Per il Bene Comune, Unione dei Consumatori  
c) La Destra, M5S, FN, PSL, Ass. difesa della vita  
Fonte: Dipartimento di Economia e Statistica Università di Perugia, Agenzia Umbria Ricerche

# Viaggio nel movimento che ha scompaginato il quadro politico

## Le cicale e il Grillo

### Necessità di un'analisi

Cicale di sinistra friniscono: "E' un fascista"; altre, sempre di sinistra, sentenziano: "E' una nostra costola"; il cicalone capo della destra afferma: "il Movimento 5 stelle è come Scientology". Si prosegue con accuse di autoritarismo, di qualunquismo, di antipolitica pregiudiziale, cui si aggiunge il dileggio per l'inesperienza. Qualcuno adombra il dubbio che prima o poi i grillini si venderanno al miglior offerente. A parte la simpatia o meno per il movimento dell'ex comico genovese, forse un gruppo che alla sua prima uscita diventa la forza politica più votata dagli italiani meriterebbe qualche attenzione in più, una analisi meno episodica ed impressionista.

"Micropolis" inizia così da questo numero un viaggio nell'universo 5 stelle in Umbria. Le domande sono: da dove vengono? Come si organizzano? Come si autorappresentano? Che intenzioni hanno per le prossime elezioni amministrative? Con quali programmi si presenteranno? Quali sono i rapporti con i movimenti?

E' nostra intenzione condurre questa inchiesta senza alcun pregiudizio, come si conviene quando ci si occupa di un fatto nuovo e, per alcuni aspetti, destinato a sconvolgere la vita politica nazionale e locale. Non è però inutile mettere qualche punto fermo e offrire qualche elemento di dibattito, per evitare equivoci e neutralità inopportune.

### I grillini sono di sinistra?

Il Movimento 5 stelle può essere ascritto alla famiglia politica della sinistra? Norberto Bobbio sosteneva che la sinistra è quella corrente politica che della triade "libertà, fraternità e eguaglianza" accentua l'ultimo termine, che si propone di realizzare l'eguaglianza. Siamo sempre stati scettici su questa definizione minimale del filosofo torinese.

Senza un soggetto ed un contenuto sociale forte, che fondi il passaggio da una società diseguale ad una di eguali, il progetto della sinistra si presenta al più come una buona intenzione. Nel momento in cui il soggetto, che nella tradizione socialista era il proletariato industriale, non è politicamente intelligibile, anche se socialmente esistente, appare evidente che la sinistra perde i suoi fondamenti o perlomeno deve ricostruirli, pena compiere il passaggio inverso rispetto a quello di Marx, regredendo dalla scienza all'utopia. Il Movimento 5 stelle non si pone questo problema. Ma non è il solo. Il Pd non parla da decenni del ruolo del lavoro nel cambiamento, la questione è semmai creare lavoro quale che sia; la sinistra-sinistra parla di lavori, ponendoli tutto sullo stesso piano (proletariato industriale, nuove professioni, lavoro autonomo); gli ideologi della sinistra estrema (Toni Negri e Hardt) hanno coniato il concetto di moltitudine. I grillini stanno in questo universo come buona parte di coloro che si dicono di sinistra. L'unica differenza rispetto agli altri è che, a ragione, non ritengono che quanto affermano vada qualificato come di sinistra.

### La pratica della democrazia

Ciò pone il secondo nodo di discussione,

ossia quello della democrazia diretta. In realtà il tema, che oggi scandalizza tutti, non è nuovo. Nella tradizione politica del movimento operaio era compendiato nel vecchio adagio secondo cui lo stato viene sussunto nella società civile. E tuttavia ciò non è privo di mediazioni. Nella tradizione laburista e riformista queste erano assicurate dalle organizzazioni sociali ed economiche dei lavoratori (sindacati, cooperative, circoli ricreativi e sportivi, ecc.), che costituivano il sostrato della rappresentanza. Forme di organizzazione delle classi subalterne che praticavano una società futura e la proiettavano nello stato. Nella tradizione rivoluzionaria la rappresentanza diretta era modellata sulle componenti in cui si articolava il proletariato (la comune parigina, i soviet degli operai, dei contadini, dei soldati nella rivoluzione russa). In Italia nelle particolari fasi di effervescenza sociale tali forme sono tornate ad affermarsi (i consigli di fabbrica nel 1919-1920 e poi nel 1969, le assemblee degli studenti nel 1968, ecc.), configurandosi come forme di potere alternativo a quello dello stato. Oggi, dato un corpo sociale gelatinoso, il referente è il cittadino senza qualificazioni. Si ritorna così alla rivoluzione francese e, del resto, la stessa collocazione grillina nell'aula parlamentare negli scranni in alto rende evidente questa ascendenza. Non sfuggirà a nessuno che le frazioni più radicali della Convenzione prendevano il nome di Montagna da una collocazione simile.

La questione diviene allora che i 5 stelle configurano un'ipotesi democratico-radicala a base interclassista. In ciò i rischi di populismo, plebiscitarismo, autoritarismo, ma anche di trasformismo. Non a caso nella storia italiana l'unica fase in cui i partiti avevano scarsissimo peso nella vita parlamentare, è stata quella liberale. I parlamentari seguivano l'onda del momento e tramigravano senza problemi da uno schieramento all'altro.

Per contro gli altri partiti si oppongono in nome della scelta di rafforzare gli esecutivi e di caratterizzarsi come élite, espressione di una autonomia della politica che richiede una verifica solo nel momento elettorale.

### Il leaderismo

Si dice che Grillo abbia fondato un "partito personale". A parte il ruolo che i leader hanno in tutta la storia del novecento, resta il fatto che il pulpito da cui proviene la predica non è certamente autorevole.

Tutti i partiti hanno una caratterizzazione personale, ne ha scritto in modo convincente Mauro Calise che ne ha studiato, sul finire degli anni novanta del secolo scorso, la genesi e la fenomenologia. Appare del resto ovvio che nel momento in cui le leggi elettorali prevedono l'elezione diretta, almeno a livello locale, di sindaci, presidenti di province e regioni, ciò porti ad un'asprata personalizzazione.

Quello che in questo caso è anomalo è che il leader non si faccia eleggere, mantenga una sua alterità nei confronti delle istituzioni: è un male o un bene?

### Il programma

Per ultimo il programma. Tolle le suggestio-

ni della decrescita felice, da cui peraltro tutta la sinistra-sinistra risulta essere affascinata, e generici accenni ad un nuovo modello di produzione e di consumo, non c'è un progetto definito di società e, diciamo noi, non ci può essere.

Sulla decrescita abbiamo può volte scritto, dicendo che semmai la questione è quella di un modello di sviluppo e di società diverso, ovvero, *absit inuria verbis*, socialista. Ciò significa molte cose su cui non è il caso di dilungarsi.

Ritornando però ai 5 stelle, il loro programma si configura come un elenco di misure in buona parte condivisibili, che tuttavia senza un retroterra definito si trasformano in un riformismo disarticolato e frammentario. E' insomma una trasposizione in sede politica delle rivendicazioni dei movimenti, che ricorda le tesi, ormai da tutti dimenticate, dell'Internazionale situazionista. Ma tutto ciò, a ben vedere, non è molto diverso da quello che almeno nell'ultimo decennio ha detto e fatto la sinistra-sinistra. Grillo semmai ha reso più attraente e divertente la "narrazione", più aggressivo il messaggio, più radicale la prospettiva.

Il tutto si condisce e si compendia in un termine ambiguo, quello di comunità, ormai usato a sproposito e proposito a destra e sinistra. Solo che la comunità si fonda su obiettivi singoli e parziali, su interessi più o meno legittimi e per tenersi assieme ha bisogno di cementi ideologici viscosi, di miti, a volte di nemici esterni spesso inventati ed impalpabili (la banca, la finanza, i poteri forti e, in qualche caso, gli immigrati).

### Il carattere rivoluzionario

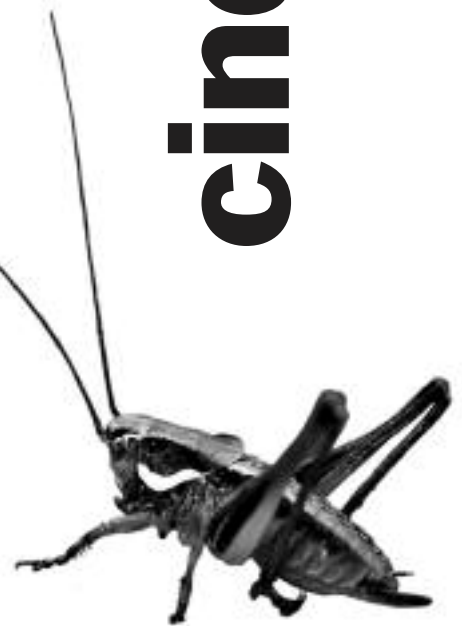
Insomma il Movimento 5 stelle è un movimento riformista-radicala che postula forme di democrazia diretta senza dare ad esse un contenuto sociale e senza prospettarne le forme di organizzazione, rischiando di cadere in forme di populismo plebiscitario. Sta tutto all'interno della disgregazione sociale di cui si nutre e di cui è effetto. In tal senso è esterno allo schema destra-sinistra così come noi abbiamo cercato di delinearne, ma è tutto interno alle ideologie antagoniste affermatesi in questo inizio di secolo. Eppure si configura, nonostante il suo non sconvolgente riformismo, come un movimento capace di mettere definitivamente in crisi gli assetti politico istituzionali repubblicani.

I motivi sono due. Il primo è rappresentato dal fatto che i 5 stelle sono l'unica forza politica che ha preso atto della immutabilità del sistema politico tramite l'autoriforma dei partiti e si candida a sostituire le corrose classi dirigenti sia del centrodestra che del centrosinistra. Il secondo è che in un paese come l'Italia anche ragionevoli, auspicabili e moderate riforme - qualora vengano perseguite con decisione e coerenza - rappresentano un momento di rottura per così dire "rivoluzionaria".

Da questo punto di vista Grillo e i suoi seguaci sono tecnicamente un movimento rivoluzionario.

Tutto ciò mostra il fallimento della sinistra e la necessità di ricostruirla, ma questo è un altro discorso.

cinquestelle



Il Movimento 5 stelle si presenta a Terni

# Per cominciare. Rifiuti zero

Marco Vulcano

Lo scenario inaugurato dalla recente tornata elettorale apre, anche a Terni, una fase indubbiamente nuova, che tuttavia sorprende solo i cosiddetti “esperti della politica”, la cui unica competenza pare essere, a questo punto, quella di sbagliare costantemente ogni previsione.

Sembrano lontani anni luce i tempi in cui Sel irrideva le parlamentarie di Grillo con l'appellativo di “condominali”, sottolineandone ironicamente il minor numero di persone coinvolte rispetto a quelle del centrosinistra. Le facce incredole degli amministratori comunali che si aggiravano nei pressi di palazzo Spada all'indomani del voto, vere e proprie rappresentazioni viventi de *L'Urlo* di Munch, dimostrano, meglio di qualunque analisi, come la spaesata classe politica ternana non riesca più - ammesso che vi sia mai riuscita - a capire la realtà che la circonda. Del resto non è una novità: lo scriviamo da tempo.

La novità è che il Movimento 5 stelle è il secondo partito della città, raccogliendo circa nove volte quello che ha raccolto Sel, che pure esprime un assessore in giunta comunale, e oltre dieci volte quello che ha raccolto la lista di Ingroia, che di assessori ne conta addirittura tre. Come se non bastasse, di fronte a un Pd che, come mostra Ilvo Diamanti, ottiene consensi perlopiù tra i pensionati, i penta-stellati di Terni hanno un elettorato prevalentemente giovane, con una differenza di risultati tra Camera e Senato di circa cinque mila voti, molti in una città di 113 mila abitanti.

Intorno alla metà di marzo abbiamo partecipato ad un'assemblea pubblica del Movimento 5 stelle. Una riunione aperta a tutti e trasmessa anche in streaming, convocata per ragionare, discutere, ma soprattutto spiegare agli interessati come funziona questo soggetto politico.

L'assemblea, tenuta in una sala messa a disposizione gratuitamente dalla Tessil Terni, è introdotta da una brevissima presentazione affidata a Marco Marongiu, attivista del movimento, durata non più di due minuti. Un tavolo, un pc, un maxischermo e un microfono. Gli interventi sono brevi ed espongono le modalità di funzionamento del movimento, riepilogano le attività passate e quelle presenti, fanno il punto sul futuro. Le quasi cento persone presenti in sala, perlopiù cittadini incuriositi, non tutti elettori a cinque stelle, domandano, interloquiscono, intervengono.

Come in ogni presentazione che si rispetti, i primi interventi degli stellati ricostruiscono la storia del movimento a Terni, attivo dal 2006 e nato sulla piattaforma web *meet up*. Persone qualsiasi, desiderose di impegnarsi in prima persona su temi ambientali, che dalle riunioni via web passano rapidamente a quelle “fisiche”, anch'esse chiamate *meet up*, “perché la rete è solo lo strumento, ma la comunicazione è esattamente la stessa”.

Il primo evento pubblico del 5 stelle ternano è stato il “V Day”, nel 2007. Una piazza strapiena, convocata sulle parole d'ordine “Parlamento pulito” e “diversa gestione dei rifiuti, senza inceneritori e discariche”. Un tema, quello della gestione dei rifiuti, che a



Terni ha costituito il principale aggregante di questa realtà politica fin dalla nascita e continua a segnarne in modo prevalente l'attività. Più volte, in sala, viene ricordato come il movimento sia tutt'ora impegnato nella raccolta firme per l'adozione della strategia Rifiuti zero - nel 2008 proprio il locale *meet up* di Grillo invitò a Terni Paul Connett, fondatore di Rifiuti zero - di cui ha anche predisposto un piano attuativo. Stando alle dichiarazioni del “gruppo ambiente” che ha lavorato all'elaborazione del suddetto piano, con Rifiuti zero il costo della gestione dei rifiuti passerebbe dagli attuali 34 mln di euro a 9 mln, con conseguente drastica riduzione della Tares, la tassa sui rifiuti.

Dal microfono vengono invitati tutti a partecipare alla manifestazione indetta dal Comitato no inceneritori per il prossimo 11 maggio, sottolineando che si tratta di una iniziativa che con il 5 stelle non c'entra nulla, ma condivisibile per la evidente comunanza di intenti. “Appoggiamo anche altri movimenti, senza voler mettere il cappello. Quello che ci interessa sono le idee e le proposte, non le bandiere”.

Lo statuto del M5S, il “non statuto”, è illustrato all'assemblea dal candidato alla Camera Federico Pasculli, che lo introduce come “il documento che ne racchiude un

po' tutto il senso”. Grande attenzione è data sia all'importanza di non avere una sede fisica, ma di averne una sul web - il blog di Beppe Grillo - sia all'orizzontalità dell'organizzazione.

“Non ci date la delega. Partecipate. Ci attiviamo quando un cittadino si attiva. Le organizzazioni gerarchizzate, dice Pasculli, sono sempre preludio di qualcosa che non è aperto a tutti.

Al movimento tutti possono aderire, basta non avere altre tessere, né concorsi penali o civili. L'iscrizione è possibile solo via web e non esiste la quota di iscrizione, perché la politica si fa gratis ed è volontariato a tutti gli effetti. L'unica regola è partecipare: ognuno vale uno e chi non partecipa vale zero”.

La disciplina sulle candidature è di emanazione nazionale, ma si sottolinea come questa sia comunque l'espressione di quello che è l'orientamento prevalente dei vari *meet up* territoriali. Su un punto non si transige: “chi ha fatto due mandati nelle istituzioni, a qualunque livello, dalla circoscrizione al parlamento, non può essere candidato”. Tra gli animatori del *meet up* ternano c'è anche chi sostiene la necessità di reintrodurre il vincolo di mandato, “perché la politica non è un mestiere, e se non sei d'accordo con coloro che ti hanno conferito il mandato ti

dimetti, non fai come De Gregorio o Scilipoti”.

Il “piano organizzativo”, illustrato da Thomas De Luca, che nel movimento si occupa di comunicazione, si suddivide in cinque punti definiti “le cinque stelle del territorio”: democrazia e bilancio partecipato; ambiente e buone pratiche; economia virtuosa; comunità e sociale; cultura.

I gruppi di lavoro, a cui è demandato lo studio e l'elaborazione, funzionano su due livelli: on line e fisico.

“Non c'è una sede fissa, ci riuniamo ovunque vi sia uno spazio disponibile. Nella fase on line si studia, si elabora e si vota sul da farsi. Riunioni vere e proprie si fanno solo quando serve”.

Al momento le principali proposte elaborate riguardano, oltre a una diversa gestione dei rifiuti, l'adozione del “metodo Perna” per ridurre gli incendi boschivi, la federazione del polo universitario locale, la bonifica dell'area industriale di Papigno, la riduzione della bolletta in base a quanto sancito dal referendum del giugno 2011.

L'assemblea tocca poi due tra i punti più spinosi o almeno ritenuti generalmente tali: la figura di Grillo e il rapporto con la stampa. “Di Grillo non parliamo quasi mai, dice Angelica Trenta, stellata insegnante precaria. Grillo esprime orientamenti nazionali, parole d'ordine. È solo il portavoce di un comune sentire su cui si sono aggregate persone, ma tutto nasce dalle discussioni sul blog, non è elaborato da Grillo e Casaletto”.

Sul delicato rapporto coi giornalisti possiamo testimoniare che non abbiamo avuto alcun tipo di difficoltà nel redigere questa cronaca. “Il problema - ci dicono - non è con i giornalisti, ma è con i poteri che stanno dietro ai giornali, che rigirano ogni dichiarazione per danneggiarci”.

Alla fine, buona parte dei presenti in sala assedia il tavolo per iscriversi ai gruppi di lavoro. C'è chi chiede di potersi occupare degli scempi edilizi di Villa Palma - di cui parliamo anche in questo numero - chi di comunicazione e chi, ovviamente, di ambiente.

Emerge, comunque la si giudichi, un'immagine radicalmente diversa da quella della politica tradizionale, a cominciare dall'assemblea: interventi brevi, insistenza sulla necessità di partecipare e fare, rinuncia al soporifero intervento introduttivo a favore di una presentazione lampo, pedissequa insistenza sulla necessità di studiare le carte e i documenti.

Il gruppo dei più attivi nell'ultimo anno è cresciuto in numero. Adesso sono circa una trentina, con un'età media di trent'anni. L'estrazione culturale prevalente, ma non esclusiva, degli attivisti di Terni è quella dei disillusi di ogni sinistra, che predica visioni del mondo complessive sconosciute alla prova dei fatti. “Il movimento - sottolineano - fa esattamente il contrario. Parte da problematiche materiali, concrete, e magari si divide sulle visioni complessive. Al nostro interno abbiamo una suora e un'insegnante anticlericale, che sulle battaglie immediate stanno insieme, ma si dividono sulle questioni di fondo”.



Castello delle Forme (Marsciano) venerdì 15 marzo, ore 21.

In quello che un tempo è stato il feudo di Gianfranco Chiacchieroni i seguaci di Beppe Grillo hanno ottenuto alla Camera dei deputati oltre tremila voti, pari al 27,2%, un risultato perfettamente in media con il dato regionale. Il Pd, rispetto alle precedenti politiche ne ha persi circa 1500, crollando dal 47,3% al 35,2%. Più contenuto il calo delle altre formazioni della sinistra: Rivoluzione civile e Sel hanno ricevuto insieme 678 voti (369 e 309) ovvero 134 in meno di quelli ottenuti nel 2008 dalla Sinistra arcobaleno (471) e dall'Idv (341). Questi i numeri, che non cambiano di molto al Senato.

Se l'analisi dei flussi (di cui diamo conto a pag. 6) dimostra che in Umbria i grillini hanno sottratto consensi soprattutto al centrosinistra, le prime parole che scambiamo con Giorgio Brunori, portavoce del *meet up* di Marsciano, servono a ribadire che il movimento non ha colore politico: "Abbiamo tutti meno di 50 anni ed abbiamo aderito a partire dalle questioni concrete senza chiedere a nessuno mai il pedigree ideologico-politico. Per me si tratta della prima esperienza di attività politica".

Marco Velloni, classe 1974, al contrario, è dal 2009 consigliere comunale eletto nella lista civica Movimento per la qualità della vita che, insieme a Rifondazione comunista, aveva appoggiato Sabatino Ranieri, poi sconfitto dall'attuale sindaco Pd Alfio Todini. "In passato ho militato in Rifondazione, per questo posso dire che le dinamiche interne del movimento sono all'opposto di quelle dei partiti. Il cittadino, una volta esaurita la sua funzione di elettore, non interessa più a nessuno. Durante la legislatura sei tagliato fuori, non puoi partecipare ma solo assistere. Invece nel movimento il tuo ruolo è sempre attivo, sei tu che decidi. All'interno del consiglio comunale il mio ruolo non può prescindere da questo principio. Io sono il portavoce dei cittadini che mi hanno eletto all'interno dell'assemblea e prima di assumere qualunque decisione devo consultarmi con loro". Ma tutto questo - chiediamo - non rallenta in modo drammatico il percorso decisionale? "Effettivamente ci sono dei momenti in cui devi assumerti delle responsabilità in prima persona, non puoi certo convocare un'assemblea per decidere di una virgola all'interno del comma di una legge, ma non è certo questo che può inficiare il mandato degli elettori che è quello di non fare alcun accordo sottobanco. E vi posso assicurare che in consiglio le proposte di incucio sono all'ordine del giorno".

Insistiamo sul fatto che ci sono passaggi "tecnici" cruciali, come l'approvazione del bilancio, che mal si conciliano con il metodo descritto. Risponde Brunori: "Non è vero. L'esperienza di Pizzarotti a Parma dimostra che anche la stesura del bilancio può essere fatta senza il venir meno della partecipazione. Il bilancio preventivo si è fatto dopo aver sondato, quartiere per quartiere, le opinioni dei cittadini". Cittadino è la parola "rivoluzionaria" che risuona di più nelle dichiarazioni degli attivisti del 5 stelle. Chiediamo quali siano i rapporti con i tanti comitati che operano sul territorio. "Noi - risponde ancora Brunori - non possiamo che guardare positivamente a tutte quelle forme in cui la partecipazione dei cittadini si esprime direttamente dal basso. Quindi ci mettiamo a disposizione per sostenere quelle battaglie che condividiamo. E' evidente che lo stesso non faremmo di fronte a rivendicazioni in netto contrasto con i nostri principi. Insomma nessuno ci vedrà mai sfilare a favore del nucleare".

Dopo questa breve chiacchierata ha inizio l'assemblea. Le persone arrivano alla spicciolata. Alla fine saranno circa una quaran-



## Marsciano. Il 5 stelle lancia la campagna per le amministrative

# La rete non basta

S. D. C.

tina. Non poche per una serata da lupi in una frazione decisamente eccentrica rispetto al capoluogo. Per presentare il 5 stelle gli attivisti seguono uno schema consolidato (come testimonia Marco Vulcano per Terni a pag. 8): una breve storia del movimento dalle origini, le regole di adesione e di funzionamento interno (il cosiddetto "non statuto"), le proposte in vista delle amministrative del prossimo anno. Ciascuno degli attivisti prende la parola per pochi minuti, sufficienti per una breve presentazione personale e per illustrare il punto che gli è stato assegnato. Il primo a parlare è Michele Spoleti: "Benvenuti. Siamo un'associazione di cittadini e non un partito. Da noi non esistono dirigenti ma solo portavoce. Nessuno di noi fa lo stesso lavoro: c'è il professionista, c'è l'operaio. Mi sono iscritto al movimento solo a gennaio, disgustato dalla vecchia politica e spinto dall'esigenza di cambiare. Mi sono subito messo a disposizione per la campagna elettorale. Ho girato mezza Umbria e incontrato un sacco di gente. E' stato faticoso ma ne è valsa la pena".

A Marsciano il movimento ha scelto di lanciare come prima iniziativa il "box delle idee". Verranno collocati in alcuni esercizi commerciali, ubicati su tutto il territorio comunale, delle scatole in cui ciascuno, in modo anonimo, potrà lasciare un'idea, una proposta o segnalare un problema.

Qualcosa che ricorda molto da vicino i "cahiers de doléances" del 1789. Idee e proposte che andranno a far parte del programma che il M5S presenterà alle prossime elezioni. Esiste, tuttavia, anche un luogo di rielaborazione delle proposte raccolte rappresentato dai "gruppi di lavoro". Ne sono stati per il momento attivati quat-

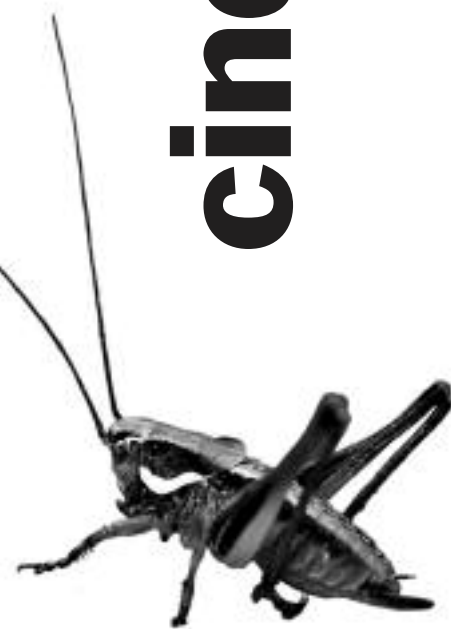
tro: ambiente, innovazione tecnologica, cultura e turismo, economia. Il principio è quello delle competenze e dell'interesse personale: posso/voglio dare una mano su questo tema, mi associo. Tuttavia per partecipare ad un gruppo è necessario avere tre requisiti: essere cittadino/i italiani e maggiorenni, essere iscritti al movimento, non essere iscritti a partiti, movimenti, associazioni con finalità in contrasto con il 5 stelle da almeno due anni. Dalla sala si leva una voce di dissenso rispetto al primo punto: "Come si fa ad escludere i cittadini stranieri che da anni vivono qui? Non è l'integrazione una delle sfide più importanti che abbiamo davanti?" Giorgio Brunori risponde dicendo che i requisiti, compreso il primo, servono a filtrare le adesioni in modo che partecipi solo chi sia realmente interessato e sia, comunque, elettore attivo e passivo. La risposta, in realtà, non appare molto convincente. "Dopo il successo elettorale, in tanti ci cercano, ma spesso è solo curiosità". Accoglie tuttavia la sollecitazione ad affrontare il tema della integrazione, magari dedicandogli proprio uno specifico gruppo di lavoro. Sempre dalla sala qualcuno chiede che genere di impegno comporti l'adesione al movimento. La risposta è del genere di quelle che vengono date a chi si avvicina al mondo del volontariato o delle associazioni: "Dipende da te, il tempo è tuo. Sta a te scegliere come investirlo".

Insomma la rete, che pure continua ad essere la cifra caratterizzante il movimento, non basta più, di certo non può essere sufficiente in un territorio dove in troppi punti la banda larga, come lamentano gli stessi attivisti, rimane una chimera e dove, secondo dati Istat del 2012, ci sono 157,1 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani sotto 14

anni.

Se è certo che la tenuta del consenso al movimento 5 stelle dipenderà in gran parte da quello che avverrà a Roma, è altrettanto certo che al momento la sua capacità di ascolto sul territorio non ha eguali. Non sappiamo quanto questo possa realmente tradursi in radicamento e forza elettorale che conduca alla conquista di amministrazioni. Sta di fatto che la mediazione politica come l'abbiamo conosciuta è completamente saltata e dal momento che la crisi economica rende sempre più difficile per le forze politiche tradizionali riprodurre meccanismi clientelari non ci sarebbe da stupirsi se le prossime amministrative segnassero un vero e proprio sconquasso.

cinquestelle



A Todi il 5 stelle spariglia il quadro politico

# Basta alle deleghe in bianco

Matteo Aiani

**A** guardare il risultato di febbraio sembrerebbe proprio che l'aria nuova di Todi che meno di un anno fa aveva consentito al centrosinistra di riprendersi la città si sia inquinata di nuovo. Berlusconi e soci si sono imposti, infatti, con il 33% dei voti alla Camera e il 34,1% al Senato. Anche qui, però, la vera novità è rappresentata dal Movimento 5 stelle che, nonostante abbia ottenuto un risultato inferiore alla media regionale, con il 24,9% dei consensi segue di poco il Pd (28,2%) e il Pdl (26,6%).

Abbiamo incontrato Alessandro, uno dei membri maggiormente attivi del gruppo Tuderti 5 stelle il quale ce ne offre uno spaccato e ci racconta, con un inconsueto entusiasmo visti i tempi di crisi, la loro rilevante crescita. "Oggi, il gruppo dei militanti più attivi è composto da circa quindici persone, ci riuniamo ogni giovedì per discutere, fare proposte e siamo supportati dal blog del gruppo tuderte e dalla pagina facebook, dove chiunque può interagire con noi". Il sentimento che accomuna gli attivisti è ormai noto: la necessità di cambiamento, lo sdegno verso un *establishment* inadeguato ed autoreferenziale, ma anche la voglia di partecipare attivamente alla vita politica ed alle decisioni che interessa-

no la collettività, per spezzare il meccanismo della cosiddetta delega in bianco. Tutto questo attraverso la creazione di un nuovo contenitore che sia lontano dalla forma e dalle deviazioni partitiche, che faccia leva sulla partecipazione orizzontale e diffusa, attraverso lo strumento della rete. Il M5S tuderte dal punto di vista socio-professionale presenta una composizione assolutamente eterogenea, dall'operaio al piccolo imprenditore, dallo studente all'artigiano fino al disoccupato; la fascia di età è piuttosto giovane, compresa nella forbice 20-40, con una netta prevalenza degli uomini. Anche le vecchie appartenenze politiche sono trasversali - Alessandro fino al 2007 era un tesserato di Rifondazione comunista - e si passa da elementi di destra, specie ex-An, a coloro che militavano nel centrosinistra, da persone che hanno maturato esperienze nell'associazionismo - Legambiente ed altre associazioni culturali - sino ai non votanti di lungo corso. Alessandro sostiene che l'eterogeneità può costituire un limite, ma anche un punto di forza; l'intento, infatti, è di "superare i vecchi schemi di appartenenza che conducono alla personalizzazione, alla formazione di cerchie ristrette, all'impossibilità sia di un fattivo controllo che di una partecipazione politica attiva". La rete, invece, grazie alla comunicazione orizzontale consente una reale interazione e, anche a fronte della formazione di *opinion*

*leader* o di posizioni non condivisibili, garantisce un maggiore controllo attraverso il *feedback*. In tal modo è possibile smascherare comportamenti dannosi ed avere a disposizione un efficace deterrente.

L'exploit di consensi è il frutto di un grande impegno profuso nel corso della campagna elettorale, condotta sia attraverso la rete che con una costante presenza in strada. "Si sono avvicinate molte persone perché vedono in noi un elemento di speranza e cambiamento; l'impressione è che abbiamo pescato un po' da tutti i partiti". Il M5S di Todi ha attratto in particolare i giovani, gli under 40, più o meno informati ed istruiti mentre, tra gli over 40, individui molto informati, con spiccato spirito critico ed un livello di istruzione medio-alto. "La gente si

del 2008 confermano, tuttavia, da un lato l'impressione di *movimento pigliatutti*, dall'altro mostrano che il maggior numero di voti sono stati pescati da Pdl e Pd, senza intaccare granché le ali dello spettro politico.

Per quanto concerne la strutturazione, il M5S tuderte, al pari del nazionale, non presenta al proprio interno gruppi o qualcosa che sia riconducibile alle correnti dei partiti; tutti i membri si trovano nel medesimo piano, è un rapporto *inter pares* dove ognuno offre il proprio contributo, in riferimento alle capacità personali, e la coagulazione avviene attorno a singole idee e tematiche ritenute valide. Da questo punto di vista, "il movimento è aperto a tutti, chiunque può partecipare alle riunioni ed avanzare

proposte, sia fisicamente che via web, ma il voto può essere espresso soltanto dai membri. Le decisioni vengono prese a maggioranza, sono favoriti la discussione ed il confronto e si cerca di giungere ad un voto unanime, smussando le divergenze. Siamo un movimento giovane, la strutturazione e l'organizzazione sono ancora in costruzione perché, ad esempio, lo strumento delle parlamentarie online, ottimo in sé, ha mostrato qualche falla ed è perfettibile".

Tra le pieghe del discorso, emerge una sorta di fede indiscussa nei confronti delle figure di Grillo - il megafono ed il garante - e di Casaleggio, il guru, che offre il proprio *know-how*. Anche quest'ultimo "è garanzia di moralità, poiché non ha mai utilizzato i suoi strumenti per gettare fango come, al contrario, sta avvenendo al M5S ad opera dei partiti e dei media nostrani".

In conclusione, la nostra impressione è che abbiamo dinanzi persone mosse da grande voglia di cambiamento, pronte ad impegnarsi attivamente, portatrici di alcune idee più che condivisibili. Si palesano, tuttavia, marcate contraddizioni: Grillo e Casaleggio sono dei *primi inter pares*; l'adorazione per il duo; la democrazia interna e la tensione verso un pensiero unico incontestabile; l'eccessiva semplificazione, specie quando si riconducono troppe questioni alla dicotomia vecchio/nuovo; la gestione del dissenso interno ed esterno e l'onda emotiva, che agitano gli spettri di una dittatura della maggioranza; la coesistenza tra elementi di destra e di sinistra, con relative soluzioni, paiono difficilmente conciliabili, giacché la categoria della raccolta intorno a provvedimenti "giusti" è troppo vaga ed indefinita.

Anche noi al pari di Grillo ci permettiamo di citare Gaber, quando parlava di gabbiani ipotetici, in riferimento - ahinoi - all'essere comunisti, perché "molti avevano aperto le ali, senza essere capaci di volare".



cinquestelle



Eolico sul Monte Peglia

# Il venticello malizioso soffia ancora

Camilla Todini



L'«eolico»? Non è tutto oro quello che luccica. Nel novembre del 2006 un lungo articolo su «micropolis», *Un venticello malizioso*, affrontò il complesso problema dell'eolico in Umbria ed in particolare il tentativo di Sorgenia di installare una ventina di torri sul Monte Peglia. Quel progetto venne bocciato, ma oggi, dopo sei anni, quel vento torna a spirare ad opera della società Innova Wind srl. Un progetto contro il quale si sono schierate le associazioni ambientaliste raccolte nel Comitato tutela monte Peglia, ma anche gli enti locali interessati.

Tutti contro, tranne la Regione Umbria, con l'astensione di Legambiente regionale. Ancora una volta chi vuole fare affari usa parole come «rinnovabili» e «pulite», spacciando il guadagno di pochi come vantaggio per tutti. La Innova Wind srl di Napoli ha chiesto alla Provincia di Terni, il 27 luglio scorso, il rilascio dell'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio di un impianto per la produzione di elettricità da fonte energetica rinnovabile di origine eolica nell'area del Monte Peglia: 18 aerogeneratori, di cui 10 in località La Montagnola nel comune di San Venanzo e 8 in località Poggio della Cavallaccia nel comune di Parrano; sono previste inoltre opere connesse alla costruzione e al funzionamento dell'impianto.

Per trasportare le 18 torri alte 150 metri dovranno essere aperte strade per i camion speciali e costruite basi di cemento, occupando un'area di 6 ettari. Ci sono poi due enormi sottostazioni elettriche, diversi chilometri di strade per i collegamenti tra torre e torre e altrettanti per gli elettrodotti.

Boschi, parchi e sentieri, ambite mete del turismo ecosostenibile e sede privilegiata di specie animali e vegetali, dovrebbero dunque fare spazio a 18 rumorose torri eoliche e a tutto il cemento che ne consegue, in base ad una concessione della Regione Umbria. Misteri della sbandierata *green eco-*

*nomy* o, meglio, di una sua disinvoltata e interessata interpretazione da parte dei suoi sostenitori *ecodem*.

Lo scorso 12 marzo, il consigliere regionale del Pd, Fausto Galanello ha presentato un'interrogazione su «l'ennesimo caso di un progetto di produzione energetica da fonte rinnovabile totalmente fuori scala e in netto contrasto con il contesto ambientale e territoriale», invitando la Giunta regionale a stoppare il progetto. Nei mesi di gennaio e febbraio le giunte comunali di San Venanzo e Parrano hanno espresso parere negativo alla realizzazione dell'impianto, ritenendo troppo alto l'impatto ambientale e rifiutando l'eventuale passaggio di una vasta area dalla gestione pubblica a quella privata della società di Napoli.

Il Comitato tutela monte Peglia contesta la logica stessa alla base del progetto, che punta all'individuazione di zone ventose prescindendo dal valore naturalistico ed ambientale del territorio. Anche i cacciatori si schierano contro la realizzazione dell'impianto, perché le pale spaventano e uccidono gli uccelli in quantità ben maggiore delle doppiette. Tra gli oppositori anche gli esponenti del Movimento 5 stelle che contestano l'inadeguatezza del progetto per il monte Peglia.

Dalla parte della Innova Wind srl rimane solo la Giunta regionale. Rispondendo all'interrogazione di Galanello, l'assessore Silvano Rometti sottolinea la partecipazione dei comuni tanto alla stesura della regolamentazione riguardante l'installazione e lo sviluppo delle fonti di energia di produzione rinnovabile quanto alla definizione dei criteri localizzativi. Oltre a difendere la regolarità delle procedure, Rometti attacca chi si oppone alla realizzazione degli impianti: «Se noi pensiamo di sviluppare una energia da fonti rinnovabili a condizione che si faccia da qualche altra parte, non a casa nostra, penso che lo sviluppo di queste fonti sarà molto complicato da portare avanti».

Il pluridelegato assessore ama mostrarsi disinvolto e sicuro di sé, come nel caso delle centrali a biomasse. Ma in caso di ricorsi, pensa di poter nascondere gli atti di indirizzo regionale che considerano il Peglia un habitat naturale prioritario in quanto zona di nidificazione di uccelli rapaci e sede di *corridoi* per l'avifauna migratoria? O l'Atlante ornitologico della Regione Umbria che prevede «misure speciali di conservazione per l'habitat di 12 delle 98 specie di uccelli al fine di garantire sopravvivenza e riproduzione? Lo sa che l'eolico è ormai un affare solo per le società concessionarie grazie ai certificati verdi? Che nazioni come la Germania e la Danimarca lo stanno abbandonando? Lo sa che *cemento selvaggio* può mettere a terra



l'economia del turismo verde della zona fiore all'occhiello dell'Umbria, un tempo considerata cuore verde d'Italia? Che dopo venti anni circa la rimozione delle torri non più produttive costa una cifra? Che, come dice Carlo Rubbia «per avere un apporto decisivo dall'eolico occorrerebbero centinaia di migliaia di torri»? Che mettersi contro la volontà della stragrande parte dei cittadini porta sfortuna elettorale? Se non lo sa, ora è informato da quel *venticello malizioso*.

## La vicenda delle cave di Ca' Matra Veleni e vergogne

P. L.

Plinio il Giovane, nella lettera a Domizio Apollinare, parla della sua villa in una collina sopra Lama di San Giustino: «*Immagina un grande anfiteatro, quale solo la natura può creare... proveresti un gran diletto se guardassi questa regione dall'alto dei colli: ti parrebbe infatti di scorgere non delle terre, ma un quadro dipinto con incredibile maestria; da tanta varietà, da così felice disposizione gli occhi traggono diletto ovunque si posino*».

Un quadretto idilliaco di cui dopo un millennio rimane solo la cornice: le coltivazioni intensive di tabacco hanno avvelenato la vallata, una industrializzazione selvaggia l'ha cementificata. E molto del materiale per edificare case e fabbriche viene dalla cava di Ca' Matra a Pitigliano di San Giustino, autorizzata circa 20 anni or sono. La cava è a meno di un km dalla villa di Plinio, da dove appare come un'enorme fossa nel terreno e a ridosso del torrente Lama e del rio Valmontone, sopra il bacino imbrifero a cui attinge il pozzo del popoloso centro di Lama. La cava ha reso bene alla ditta Saica srl di Città di Castello per quello che riguarda l'estrazione della ghiaia ma continua a rendere bene anche oggi per la *ricomposizione ambientale*, in pratica per ricoprire il buco di 98 mila metri cubi con rifiuti industriali. Forse la ditta ha esagerato prima nell'estrazione di ghiaia poi nel *ritombamento* della cava, provocando qualche domanda e molte preoccupazioni. E' grazie alla preziosa attività del Comitato Salu-ti-amo che il 9 marzo scorso la sua attività è stata sospesa per il mancato rispetto di alcuni limiti di legge per l'interramento che impone di conferire due tonnellate di terra per tonnellata di rifiuti. Nella contabilità della ditta sono registrate 6.400 tonnellate di fanghi, assente invece la contabilità della terra e degli inerti. Nella sua certissima e documentata opera di monitoraggio dell'ambiente e difesa della salute pubblica, il Comitato ha messo a nudo le carenze di

chi doveva vigilare e non lo ha fatto. Ora tutti si dicono disponibili a controllare, analizzare, sondare, realizzare mappe geologiche, predisporre una nuova convenzione con la ditta. Certo è che Comune, Provincia e Arpa non hanno fatto una gran figura nella gestione del caso. Due sono i pericoli maggiori: che l'estrazione selvaggia abbia privato il terreno del suo naturale filtro e che i fanghi, per di più non miscelati a dovere, inquinino le falde acquifere. I fanghi sono scorie di lavorazioni industriali ed in particolare pulper, scarti di cartiere costituiti da fibre cellulose e metalli come cromo, zinco, rame, piombo, manganese e arsenico, mercurio cadmio. Insomma una bella miscela cancerogena a due passi da torrenti e pozzi. Inoltre, se interrati male i fanghi possono produrre metano e causare esplosioni. In Umbria ci sono decine e decine di cave. Non sarà il caso che gli enti preposti si attrezzino meglio per la loro ricomposizione ambientale? O preferiscono partecipare alla corrida del dilettante allo sbaraglio? Non sulla pelle dei cittadini, per favore.

# Chips in Umbria Disconnessi a Montone

Alberto Barelli

Una connessione lenta o ritardi nell'attivazione dei servizi internet entro certi limiti possono anche rientrare nella normalità. Ma che un po' di pioggia basti per far rimanere isolati i computer e i telefoni fissi degli abitanti di un comune intero ha dell'incredibile. Eppure succede ormai da anni a Montone, dove anche nelle scorse settimane la linea internet non ha dato segni di vita per giorni e giorni, portando all'esasperazione, ancora una volta, gli utenti. Ci sembra giusto, allora, dare voce alla loro sacrosanta protesta, contribuendo a portare alla ribalta un caso che, per quanto unico, resta emblematico per la logica che lo sta determinando.

Sì, perché il disservizio è causato dallo stato di precarietà della vecchia e obsoleta rete di collegamento in rame ma... non è questo il punto. Se state pensando che la soluzione al problema sia l'estensione a Montone della rete digitale, vi sbagliate. Una nuova linea in fibra ottica - e qui sta il bello - è infatti esistente da anni: è stata realizzata con tutti i crismi, si estende nel sottosuolo per oltre dieci chilometri e finisce alla centrale di Montone.

Il fatto è che vi finisce in tutti i sensi: non è mai stata collegata alla rete. Insomma, come ha ribadito la Giunta in una lettera indirizzata poco prima di Natale alla direzione nazionale di Telecom Italia, quello che doveva essere fatto è stato fatto. E visto che si è trattato del 90% dell'opera necessaria a garantire un servizio degno di questo nome, l'amministrazione ha giustamente sottolineato che non si capisce come mai ancora non si sia provveduto a fare il resto. Sul banco degli imputati è infatti la Telecom stessa, che non solo continua a soprassedere alla realizzazione dell'intervento di sua competenza ma, come ha ricordato il sindaco, non si è neppure mai degnata di dare spiegazione sui motivi del ritardo o di comunicare l'esistenza di eventuali ostacoli.

Dietro a tutto non c'è chissà quale ragione misteriosa, né problemi tecnici difficili da comprendere per i non addetti ai lavori. La ragione è antica ed è sempre la stessa: semplicemente il numero degli abitanti del piccolo comune umbro è troppo esiguo per rendere economicamente conveniente l'intervento. La questione, allora, è fino a che punto si continuerà ad accettare che tale logica di mercato continui ad essere seguita dall'azienda di telefonia che di fatto detiene il monopolio della gestione della rete. Intanto tutte le speranze sono riposte nella fine dell'inverno e, quindi, delle piogge. I problemi di saturazione della linea rimarranno ma magari per un po' non si dovrà assistere alla chiusura forzata dell'ufficio postale, delle banche e anche le imprese potranno continuare normalmente nella propria attività come se si trovasse in un paese normale.

Montone, è vero, è la città di Braccio Fortebraccio e le sue radici sono tenute ben vive. Ma è una pretesa troppo grande per i cittadini potersi "risvegliare" nell'era digitale con internet che funziona?



## È urgente ridurre il consumo di energia e suolo Edilizia insostenibile

Anna Rita Guarducci

Scriveva Lucrezio nel *De rerum natura* (I secolo a.C.): *“Infatti vedi qualsiasi cosa dissolversi più in fretta di quanto impieghi a riformarsi; e dunque tutto ciò che il lungo infinito succedersi dei giorni dell'intero tempo trascorso abbia sinora infranto, guastato, distrutto, non potrebbe mai ricomporsi nel tempo che resta”*.

La sensibilità ambientalista non è un vanto esclusivo dei tempi moderni se anche Lucrezio si preoccupava di sollecitare i suoi contemporanei al rispetto dei ritmi naturali di rigenerazione delle materie prime. Ma allora la popolazione della terra non contava i sette miliardi di oggi, e il mondo conosciuto da Lucrezio non abbracciava ancora l'intero pianeta. Come accade spesso, tuttavia, le voci del buon senso vengono messe a tacere o ignorate, infatti sembra di essere ancora fermi al I secolo a.C. Per rallentare il prelievo di materie prime la normativa europea ci ricorda puntualmente almeno la necessità di procedere nel rispetto dei ritmi naturali di rigenerazione. Per quanto riguarda l'insostenibile prelievo di materie prime, è ormai ampiamente condiviso il fatto che l'edilizia rappresenta un'attività molto impattante, specie se condotta nei modi convenzionali, tanto che la sua incidenza sul consumo energetico complessivo è valutata a circa il 40%. Questa consapevolezza ha fatto nascere in Italia, fin dagli anni ottanta, azioni di sensibilizzazione per la costruzione di edifici secondo criteri di ecologia e sostenibilità in tutte le fasi: siamo nel campo della bioedilizia e della bioarchitettura.

Tra i tanti fattori che contribuiscono all'ecosostenibilità di un edificio, il consumo energetico è l'unico esattamente quantificabile dalle misurazioni numeriche dei coefficienti, degli indici, delle percentuali. Tutti gli altri aspetti che attengono alla progettazione di un edificio risultano più difficilmente regolamentabili e misurabili: le caratteristiche del luogo e del terreno dove si costruisce, il suo microclima, il criterio di progettazione architettonica, la qualità eco-

logica dei materiali, influiscono anche sulla performance energetica, oltre che sulla sostenibilità economica. Per questo sarebbe opportuno creare la cultura del costruire sostenibile a partire dalle scuole per geometri, fino alle università, affinché queste attività, specificatamente legate alla professione del progettista, raggiungono un modus operandi compatibile alla normativa sulla performance energetica. Il fatto che si proceda ancora, come si fa in molte regioni Umbria compresa, con bandi regionali finalizzati ad incentivare le buone pratiche, significa che siamo lontani dall'ordinarietà, nonostante la sensibilizzazione sia cominciata venti anni fa. Già nel 1998 vennero introdotti strumenti legislativi di incentivo per le buone pratiche ecologiche nella ricostruzione post sisma in Umbria: furono praticamente ignorati, e servirono solo all'amministrazione regionale per rivendicare sensibilità in materia.

Intanto l'Europa continua a produrre normative e direttive, come la 2010/31/UE, che dovrà essere recepita entro questo mese di marzo, pena il deferimento alla corte di Giustizia europea, che probabilmente ci comminerà l'ennesima multa. Tale direttiva “prevede la promozione dell'efficienza energetica nel quadro dell'obiettivo vincolante di fare in modo che l'energia da fonti rinnovabili copra il 20 % del consumo energetico totale dell'Unione entro il 2020”, e ancora “a) entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione siano edifici a energia quasi zero”; e “b) a partire dal 31 dicembre 2018 gli edifici di nuova costruzione occupati da enti pubblici e di proprietà di questi ultimi siano edifici a energia quasi zero”. La direttiva definisce così gli edifici a energia quasi zero: “edificio ad altissima prestazione energetica (...). Il fabbisogno energetico molto basso o quasi nullo dovrebbe essere coperto in misura molto significativa da energia da fonti rinnovabili, compresa l'energia (...) prodotta in loco o nelle vicinanze.”

La parte più importante della direttiva, pro-

prio per il suo valore strategico, è quella che propone la moderazione nell'uso degli impianti per il raggiungimento del comfort interno, in particolare gli impianti di condizionamento. Indicando l'adozione di misure che evitino il surriscaldamento estivo come l'ombreggiamento, la realizzazione di un involucro edilizio dotato di sufficiente capacità termica, l'applicazione delle tecniche di rinfrescamento passivo, tese a migliorare le condizioni climatiche interne e il microclima esterno. Sono dispositivi e tecniche finalizzati ad incentivare una fonte energetica colpevolmente trascurata: il risparmio energetico. Se concentrassimo l'attività edilizia sul patrimonio esistente con la ristrutturazione statica e l'ottimizzazione della performance energetica, sarebbe possibile raggiungere contemporaneamente almeno tre obiettivi molto ambiziosi: recupero dei centri storici abbandonati, risparmio energetico, risparmio di territorio, che non verrebbe più urbanizzato per nuovi insediamenti. Sono tre obiettivi che, a cascata, darebbero altri benefici, come la sicurezza in città, se la ristrutturazione fosse seguita da politiche di locazione opportune per richiamare le famiglie, e dunque il controllo sociale; l'energia risparmiata diventerebbe disponibile per altri usi, le aree intorno alle città conserverebbero la destinazione agricola e non sarebbero in perenne attesa di essere trasformate in edificabili. La città risulterebbe più compatta, che è un presupposto indispensabile per l'ottimizzazione dei servizi anche in funzione del risparmio energetico. Non ultimo si potrebbe dare lavoro al settore dell'edilizia per i prossimi venti anni e formare mano d'opera specializzata, quella che serve per le ristrutturazioni.

Per realizzare tutto ciò occorrerebbe una forte volontà politica. Giudicare da quanto visto finora, c'è di che essere pessimisti, ma non disperiamo che si possano cambiare le condizioni. Anche Lucrezio credeva che grazie al *clinamen* potessero accadere eventi imprevisti.

# Un volume ricorda Pietro Scarpellini

## La spinta morale della cultura

Salvatore Lo Leggio

È un volume composito quello che, per la cura di Attilio Bartoli Langeli, la Deputazione di Storia Patria per l'Umbria ha voluto dedicare a Pietro Scarpellini; dopo la premessa del curatore, ci sono un ricordo dello storico dell'arte tracciato da Enrica Neri Lusanna, un'accurata bibliografia, una galleria fotografica ove la fa da padrone, talora accompagnato da un sorriso, lo sguardo ironico e intelligente che connota l'immagine di Scarpellini dalla giovinezza alla vecchiaia. Il meglio è certamente costituito dal cd che contiene, in forma digitale, 146 scritti dello studioso, di varia natura e misura, originariamente pubblicati sul settimanale "Il Mondo" e sulla rivista "Il Ponte", le due testate più autorevoli di un *milieu* culturale e politico liberal-democratico, che senza successo aspirò ad essere "terza forza" tra la "balena bianca" democristiana e i partiti della sinistra di ispirazione marxista e operaia. Il volume in stampa, per agevolare la consultazione informatica, fornisce un elenco degli *incipit* e un indice analitico dei testi, il cui arco temporale va dal novembre 1954 (un articolo sul "Mondo" a proposito di una villa romana abbandonata e soffocata da nuove costruzioni) al dicembre 2009 (un corposo intervento sul "Ponte" in merito all'ingordigia clericale ed alla subalternità dei cosiddetti "laici"). In quello stesso dicembre Scarpellini cominciò la collaborazione a "micropolis", ove, dopo un primo intervento sulla candidatura di Perugia e Assisi a capitale europea della cultura, curò tutti i mesi, fino al luglio successivo, la rubrica *Umbria da salvare*. Quella collaborazione amichevole, libera e liberale, a un mensile testardamente marxista è per tutti noi ragione d'orgoglio ed è stato arricchimento per chi ha avuto la gioia di un contatto ravvicinato. Di Scarpellini apprezzammo il rigore nemico di ogni improvvisazione, la volontà di confronto (benché gestisse il suo spazio sul giornale in piena autonomia, esigeva una discussione preventiva su temi e contenuti del suo "pezzo"), la cultura profonda e vasta mai esibita, l'affabilità e l'arguzia. Dopo la pausa estiva, nel settembre 2010 ci comunicò dall'ospedale di dover saltare il numero. Morì sul finire del mese. Bartoli Langeli, nella sua premessa, cita proprio da "micropolis" quella che considera "una bella sintesi di ciò per cui Scarpellini spese la vita": "Per noi la cultura non ha altra ragione se non se stessa; nasce innanzitutto come spinta morale che deve, in primo luogo, obbedire a un'esigenza dello spirito e, nella realtà concreta, servire a tutelare i beni culturali, continuamente minacciati da tante sconsiderate iniziative". E' una chiave utile per gli articoli scritti da critico d'arte, anche per la fedeltà all'idealismo crociano evidente nelle tante recensioni a mostre novecentiste: l'"Arte vera" viene da Scarpellini nettamente distinta dalla "non arte", cioè dalle provocazioni gratuite o dalle sofisticate teorizzazioni cui spesso si connettono inestetiche applicazioni. Per Scarpellini - con qualche eccezione - sembra valere per il Novecentismo la definizione di "fabbrica del vuoto" che Croce usava per la letteratura: da qui la propensione per artisti dichiaratamente "minori", meno inclini alle mode e al bel gesto e più attenti all'onesta fatica del dipingere o dello scolpire.

*Minoritas* è la categoria scelta da Bartoli Langeli per caratterizzare gli scritti per "Il Ponte" o per "Il Mondo", *minori* in quanto occasionali rispetto, per esempio, alle specialistiche monografie su Signorelli, Perugino e Pintoricchio: la peculiare minorità cui Scarpellini aspira anche per se stesso "se ne infischia delle etichette imposte dall'industria culturale" e rifiuta "la formuletta alla moda" per "conservare come un bene prezioso la sua piccola libertà". Vero e giusto. Questi scritti "minori" di Scarpellini sono tuttavia un capolavoro, poiché superano di gran lunga i limiti dell'occasionalità, dell'eterogeneità e della "leggerezza" stilistica che sovente caratterizzano le raccolte di articoli. Il Nostro è infatti, prima ancora che storico e critico, scrittore, e scrittore eccellente, per una sua peculiare capacità di "vedere" e "raccontare", per la gioia con cui conduce in giro per sale

espositive a mostrarne tesori e magagne, con cui mette in pagina mene di affaristi, guerre di bottega tra intellettuali, imbrogli di politicanti, con cui rappresenta l'antica e sempre nuova voracità e ipocrisia clericale. Lo è per la misura della scrittura, semplice ed elegante, dotata di quella grazia e sprezzatura che sono difficili a farsi; e insieme ricca, capace di inglobare toscane arguzie, citazioni popolari e dotte, similitudini sorprendenti, funzionali arcaismi. Una classicità cui fa da cemento l'ironia, la capacità di dominare con la parola la materia. L'unitarietà del libro è garantita anche dalla forte tensione etica che accomuna tutti gli scritti. Non c'è distinzione tra quelli di storico e specialista e quelli "civili". La sua lode, in un vecchio articolo (1956), dei pittori "macchiaioli" "una ricerca di schiettezza, una volontà di non fingere, di non barare al giuoco come oggi si fa dappertutto" ben s'accorda - per esempio - ai numerosi articoli in cui svela e demistifica trucchi, imbrogli e imbonimenti di politicanti

arruffoni e intellettuali asserviti. Tra i numerosi percorsi tematici che il libro-cd su/di Scarpellini apre due ne trovo particolarmente interessanti: uno è l'Umbria da salvare, titolo della rubrica di "micropolis" e impegno cinquantennale del Nostro; l'altro i testi più propriamente narrativi, su storie antiche o attuali, alcune delle quali legati alla nostra regione, i ritratti del pittore di Terni, Bartoli, o di quello d'Assisi, Francalancia, o le sventure del cinquecentesco Cipriano Piccolpasso, e infine la storia tra sociale, culturale e politica delle porte del Duomo d'Orvieto, un vero gioiello di costruzione e di stile, una divertente ed amara pantomina. Ci tornerò nei prossimi numeri, con articoli "dedicati", perché credo che contengano non poche utilità e bellezze.

Voglio qui accennare invece a un filo che percorre gli scritti, brevi o ampi, di "politica culturale" e si ritrova come una sorta di *leit-motiv* anche in

E' uno dei problemi affrontati in uno dei pochissimi testi esplicitamente politici contenuti nel cd, un articolo apparso sul "Ponte" dell'ottobre 2007, dal titolo *Ma non ci sveniamo*, che a noi appare una sorta di testamento politico. Formalmente si tratta di una replica al "dotto ambasciatore politologo Sergio Romano" che aveva spezzato una lancia in favore del nuovo Partito democratico e della sua aspirazione a semplificare la scena politica italiana. Romano auspicava un progetto analogo nel centrodestra e lamentava il disinteresse degli intellettuali. Scarpellini si mostrava scettico su una chiamata alle armi tesa a soffocare "le voci più indipendenti, quelle che non si riconoscono nei programmi formulati nei vari centri di potere"; e ricorreva, come pezza di appoggio, a un libro importante quello di Julien Benda sulla *trahison des clercs*, del 1927. Ci sono due modi - spiega Scarpellini - che si offrono ai moderni "chierici", cioè agli intellettuali per tradire la loro missione, quello di arruolarsi negli eserciti e nei gruppi di potere che si fronteggiano per aiutare i capi a governare la massa o quello di sottrarsi alle contese, in un proprio mondo, tutt'al più esprimendo genericamente la propria opinione, ma senza scendere nel vivo degli avvenimenti. Sulla scorta di Benda Scarpellini suggerisce al "chierico buono", l'intellettuale, l'uomo di lettere, lo scrittore di "intervenire sui singoli episodi, richiamando su di essi il massimo dell'attenzione consentitagli dai mezzi di cui dispone, pur conservando nel giudizio il massimo di obiettività e indipendenza": non un rifugio nella torre d'avorio, un continuo, vigile confronto con la realtà quotidiana.

Questo ruolo di coscienza critica ha dei tratti aristocratici in cui io, ad esempio, non potrei riconoscermi, ma da Scarpellini è stato interpretato con onestà e rigore per tutta la vita. Egli, nell'articolo in questione, usa la politica culturale come chiave per demolire la proposta di Romano agli intellettuali: i due schieramenti sono entrambi indigeribili e sono in realtà uno solo, che considera la cultura solo in termini monetari e mercantili, di volta un spreco da tagliare o un investimento fruttifero, non un valore in sé. Dopo una documentata requisitoria Scarpellini conclude con una sorta di profezia, che si è già verificata: "Penso che ciò valga a spiegare l'atteggiamento di delusione, di distacco di molti *clercs*, uomini che non vogliono diventare complici, farsi aggiogare al carro del dio denaro, e mantenere la propria libertà di giudizio, appunto come voleva il filosofo francese ottanta anni fa. Ma intanto l'orizzonte si imbuia: non credo che il fenomeno di Beppe Grillo che riempie le piazze con il suo V-day, e vuole addirittura l'abolizione dei partiti, sia da prendere sottogamba, che sia solo una sfuriata passeggera dopo la quale tutto tornerà a essere come prima. È un sintomo, per ora ancora confuso, ma che prende a scuotere la coscienza degli italiani, che cominciano a divenire consapevoli di una generale, profonda situazione di ingiustizia. Gli inventori del Pd dovrebbero tenerne conto". Non ne hanno tenuto conto.



tante recensioni di mostre. Scarpellini mostra un fastidio quasi insopportabile per la "quantità" ed è critico inesorabile di quelle mostre che di un autore o di un movimento affastellano opere su opere mescolando capolavori e opere qualitative con fondi di magazzino, esercitazioni, quadri e sculture meramente commerciali senza cura e senz'anima: "meglio meno, ma meglio", ripete pertanto ad ogni articolo, involontariamente riprendendo il motto caro a Lenin. Analogamente egli trova insensata ai fini culturali la moda del "grande evento" che con la quantità e il battage pubblicitario cerca, talora con successo, di attrarre quantità inverosimili di visitatori, sottraendo ingenti risorse pubbliche alla cura dei beni culturali e alle strutture culturali in funzione del vantaggio immediato di talune categorie economiche.

Un ricordo di Valentino Paparelli, personalità poliedrica

# Lo sguardo sugli altri

Alessandro Portelli

**H**o incontrato Valentino Paparelli alla fine del 1972. Aveva 25 anni, abitava a Buonacquisto, in cima alla Valnerina ternana, e si stava laureando in antropologia a Perugia con Tullio Seppilli con una tesi sulle trasformazioni e la crisi del canto di tradizione orale in Umbria. Io stavo appena scoprendo la straordinaria ricchezza della musica popolare e della memoria storica della Valnerina - le canzoni e le poesie sulla Resistenza e sulle lotte operaie di Dante Bartolini, il repertorio narrativo e rituale di Trento Pitotti, le ottave e gli stornelli di lotta di Amerigo Matteucci, l'organetto e le ottave di Pompilio Pileri - e anche per lui fu una rivelazione.

Da quel momento, abbiamo lavorato insieme. Valentino era attivo politicamente (fu anche consigliere comunale del Pci ad Arrone) ma era fin da allora una figura originale e concreta di intellettuale militante: la cultura non era una cosa astratta per lui, ma una forma del lavoro politico, un percorso di trasformazione sociale. Capì subito che la cultura popolare della Valnerina, il retroterra rurale delle Acciaierie di Terni, non costituiva semplicemente un repertorio folklorico di valenza storica, ma esprimeva una capacità di comunicazione dal basso e una memoria storica anti-egemonica. Così, non ci limitammo a documentare la vitalità della cultura popolare di quel retroterra rurale delle Acciaierie di Terni, ma cominciammo a organizzare i cantori e i poeti in quel Gruppo della Valnerina che Valentino poi portò in tutta Italia e all'estero (in un memorabile viaggio a Francoforte). Il risultato fu un disco che curammo insieme per i Dischi del Sole, *La Valnerina Ternana. Un'esperienza di ricerca-intervento*: uscito nel 1975, lo abbiamo riproposto due anni fa, arricchito e con un libro che raccontava questa storia. Ma non era solo cultura politica: in tutte le cose, Valentino ci metteva il cuore, e per anni i compagni della Valnerina furono per noi fratelli maggiori e maestri, gli incontri con loro nelle osterie e nelle case momenti di festa e di gioia; e per me Valentino diventò molto più di un fratello. Ricorda Franca, sua moglie, che c'era:

*"A casa di Dante, Amerigo, Pompilio e Trento, davanti a tanti camini accesi, con i piccoli bicchieri di vino in mano, perché la 'bevuta' era d'obbligo, tra compagni (anche per te che sei astemio!). E le mie chiacchiere con le mogli, le figlie, le loro attenzioni e i loro consigli per me, giovane madre un po' incosciente, che mi portavo dietro Silvia e Alessandro piccolissimi, e con Valentino caricavamo in macchina il registratore, l'asta*

*ingombrante del microfono, gli omogeneizzati, il biberon e il cambio dei pannolini. Perché tutte le volte che mi era possibile, a volte anche difficile, volevamo essere insieme, volevamo condividere con i figli, e loro ricantavano 'Il dodici dicembre a mattina...'* [la canzone di Dante Bartolini sui licenziamenti del 1952 alla Terni]."

Giorni fa, quando ancora non stava male, mi capitò di fare il suo nome con dei ragazzi di Terni: "Paparelli, l'etnomusicologo?", dissero. Avevano ragione, ma solo in parte. Certo, da quei giorni in Valnerina Valentino non aveva più smesso di cercare e far conoscere la musica della sua regione. Basta pensare al lavoro davvero enciclopedico e accuratissimo del suo *L'Umbria cantata*, quattro cd di musica e un libro di testi, saggi, supporti critici uscito nel 2008 che è la sintesi di una vita di ricerca e di impegno. Valentino era molto di più di un etnomusicologo: in primo luogo, perché, nonostante avesse tutte le competenze e le carte in regola dei migliori accademici, il suo restava sempre un lavoro di intervento in cui la musica era il punto di accesso per una conoscenza critica più ampia e profonda di tutta una cultura. Ma soprattutto perché la passione e lo studio per la cultura popolare erano solo una faccia di quel diamante poliedrico e multiforme che è stata la sua vita.

Poco dopo la laurea, gli fu affidata la direzione dell'Azienda turistica provinciale di Terni. Nel mezzo dell'Umbria, Terni è forse la città con meno riconosciute attrattive turistiche. Valentino riuscì a trasformarla in meta turistica con l'idea geniale di evocare il culto romantico del suo patrono: accorsero a Terni migliaia di coppie di fidanzati che venivano a sposarsi nella chiesa di San Valentino, comprese centinaia di fidanzati giapponesi che a volte arrivavano a convertirsi per poterlo fare. Ne risultò tutta una campagna su Terni e San Valentino in Giappone, compresa la produzione di una marca di cioccolatini "Terni" con l'immagine della basilica. Raccontava Valentino, con la leggerezza ironica che sapeva sempre accompagnare a un rigore minuzioso:

*"Una notte alle tre di notte suona il telefono, era il vescovo: 'Paparelli, mi scusi per l'ora non proprio canonica, ma sa queste bizzocche che rompono sempre... Mo' insomma, 'sti ragazzi [che vengono a sposarsi], come sono con le camere, sono in camera singola?' 'Guardi, noi abbiamo preso tutte camere doppie, perché? La disposizione è che vadano a coppie di maschi e di femmine. Poi, eccellenza, mica mi metto lì a controllare'. Mo' ci mancherebbe!"*

In quegli anni, Valentino fu anche tra i

promotori e gli organizzatori di Umbria Jazz. Perché, sì la musica popolare, ma per lui contava *tutta* la musica: tra gli annunci che ne rimpiangevano la scomparsa c'era quello della società Filarmonica di Terni, di cui fu per anni presidente. Tra le altre cose che riuscì a fare in quegli anni fu di portare a Piediluco il centro remiero dove si allenava la nazionale di canottaggio. E lì venne fuori un'altra faccia del diamante: all'intelligenza della mente e alle passioni del cuore Valentino univa anche l'attività fisica dello sportivo praticante.

Organizzare il centro remiero significò, così, anche darsi lui stesso al canottaggio. Più tardi, me lo ricordo appassionato di windsurf e, fino all'ultimo, in sella alla motocicletta. Neppure la malattia che gli aveva per un periodo tolto la voce era riuscita a fermarlo. Ma, più di ogni altra cosa, la passione degli ultimi anni, che lo condusse alle imprese più incredibili: la montagna.

Il giorno dell'ultimo saluto, in chiesa, con le bandiere del Centro Alpino Italiano accanto all'altare, l'officiante parlò di Valentino soprattutto in rapporto alla montagna: Valentino nelle spedizioni sull'Himalaya fino al K2, Valentino istruttore di alpinismo al Terminillo... Era un aspetto della sua vita che conoscevo dai suoi racconti e dalle sue foto, del quale non facevo parte (e mi pareva incredibile che a sessant'anni passati ce la facesse ancora senza problemi).

Mentre il sacerdote sviluppava l'immagine della montagna in una commovente metafora, io pensavo: nessuno, fuori della sua famiglia, ha davvero conosciuto Valentino per intero. Come ne vedevano solo una parte i ragazzi che lo chiamavano "etnomusicologo", così ne vedeva solo una parte il sacerdote che lo conosceva solo come alpinista. Eppure, Valentino musicologo e antropologo e Valentino alpinista era sempre la stessa persona. Arrampicandosi verso il K2 non vedeva solo neve e rocce ma anche persone: "E' un piccolo popolo, quello balti", scrive nel libro suggestivo, *Il prezzo di un sogno*, che racconta quelle esperienze; "Animisti in origine intorno al VI secolo adottano il buddhismo tibetano e nel corso del XVI l'islamismo sciita. Nel passaggio dal lamaismo alla nuova religione, la poliantria, praticata in precedenza, lascia il passo alla poligamia, anche se va detto che la povertà di quest'area non permette a molti uomini il lusso di avere più di una moglie". Ma l'antropologo che vede "popoli" è anche una persona sensibile che vede individui: "Li ho guardati spesso durante questi giorni di salita. Con qual-

cuno di loro che conosce un po' di inglese ho potuto scambiare qualche pensiero. Colpisce che il loro destino sia ancora quello di semplici strumenti di fatica...". Viaggia con la macchina fotografica e con il registratore non come un turista ma come un ricercatore che non ha mai smesso di essere tale. Quando ha depositato al Circolo Gianni Bosio il suo archivio di più di quarant'anni di ricerca, dalle musiche e le immagini dell'Umbria cantata si passava senza fratture a quelle dei riti e dei monasteri dell'Himalaya.

Quando l'ho conosciuto, Valentino era poco più di un ragazzo. In un certo senso, lo è stato fino alla fine: la sua compiuta maturità umana e intellettuale non ha mai interrotto il suo inesauribile desiderio di crescere, di conoscere e di fare. Era ternano fino al midollo, ma aveva il mondo intero nel suo orizzonte, e non aveva ancora finito di voler imparare. Ma non aveva ancora finito neanche di voler dare, di voler condividere quello che veniva imparando. Diceva Walt Whitman, "sono vasto, contengo moltitudini". Ecco, ho pensato a quel verso salutandolo per l'ultima volta Valentino. Conteneva moltitudini, le accoglieva. Ma mentre Whitman parlava delle sue moltitudini per giustificare le sue contraddizioni, Valentino ha sempre tenuto la sua molteplicità nel disegno di una grande coerenza senza rigidità. C'è qualcosa di profondamente simbolico nel fatto che lui, laureando di Tullio Seppilli con una tesi sulla musica popolare, stesse lavorando fino all'ultimo - letteralmente, correggendo le bozze sul suo letto in ospedale - a un nuovo lavoro proprio sulla raccolta di musica popolare umbra fatta dallo stesso Seppilli con Diego Carpitella negli anni '50 (in cui, fra l'altro, aveva ritrovato alcune delle voci del nostro primo lavoro in Valnerina). E adesso, grazie a sua moglie Franca e ai suoi figli, Silvia e Alessandro, anche questo suo lavoro vedrà la luce.

Voglio chiudere su una nota personale. Poco tempo prima della sua ultima ricaduta, in un'emergenza che portava la mia famiglia tutti i giorni all'ospedale di Terni, Valentino e Franca ci hanno aperto non solo la loro casa come se fosse la nostra, ma i loro cuori. Mio figlio mi raccontava le conversazioni con Valentino, ogni mattina, aspettando che l'ospedale aprisse per poter andare dalla sua compagna e dalla sua bambina. Valentino gli raccontava i suoi viaggi, i suoi incontri, le sue ricerche, le sue idee. "Ti apriva un mondo", un mondo di idee e di possibilità, dice mio figlio. Anche lui non finirà mai di ringraziarlo.



**DECOHOTEL**

**Ristorante Centro Convegni**

Via del Pastificio, 8

06087 Ponte San Giovanni - Perugia

Tel. (075) 5990950 - 5990970

**Primo Tenca**  
**Artigiano Orafo**

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia

Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

# La politica e la sinistra secondo Revelli e Galli

## Weimar senza principe

Roberto Monicchia

Usciti poco prima delle elezioni politiche, i libri di Carlo Galli (*Sinistra. Per il lavoro per la democrazia*, Mondadori, Milano 2013) e Marco Revelli (*Finale di partito*, Einaudi, Torino 2013) avvertono il terremoto che scuote le democrazie occidentali, fornendo strumenti per una lettura di prospettiva. Nonostante la diversità di approccio (storico-filosofico il primo, sociologico il secondo) e di oggetto (la sinistra per Galli, il partito di massa per Revelli), i due saggi convergono nel vedere nel presente il compimento di una fase storica: in sintesi, la fine della sinistra del '900 fa tutt'uno con la dissoluzione della sua organizzazione, il partito di massa.

Galli muove da una distinzione originaria: contrariamente alla destra, che si fonda sulla "naturalità" delle differenze sociali, la sinistra confida nella costruzione di un ordine sociale giusto, che realizzi l'armonia tra la parte e il tutto, a loro volta declinate come individuo/società, cittadino/stato, classe/sistema di produzione. Si delineano così le due principali correnti della sinistra moderna. Da un lato quella borghese e liberale, per cui il soggetto dell'emancipazione è l'individuo proprietario, che realizza la democrazia politica allargando progressivamente i diritti. A questa logica si affianca e si contrappone, dall'altro lato, la ragione dialettica, che vede nel conflitto fra la parte - la società civile - e il tutto - il modo di produzione capitalistico - il motore del cambiamento. In quanto "negazione determinata" il proletariato può costruire una società di liberi ed eguali: la sinistra di classe concepisce il progresso come "oltrepassamento". Proprio per via della sua fiducia nella "costruttività" razionale della società, la sinistra è segnata in tutte le sue componenti e in tutta la sua storia da un'irriducibile tensione tra contingenza e progetto, tra occasione e necessità, tra spontaneità e organizzazione. Dentro il percorso della modernità si genera anche un pensiero negativo, che nega ogni fondamento, lasciando i soggetti preda di un conflitto irriducibile, da cui non si esce razionalmente, ma solo affermando la volontà, il mito, la decisione. Originata da Nietzsche, questa corrente incrocia più volte la sinistra, fino alla biopolitica e al decostruzionismo.

La sinistra nel '900 si confronta con quattro rivoluzioni: il comunismo, il fascismo, lo stato sociale, il neoliberalismo. La prima, che "mette in atto" l'oltrepassamento dialettico, si rovescia rapidamente nel suo contrario: negazione della libertà e ipostatizzazione dello stato. Il prestigio del socialismo sovietico si riduce alla lotta vittoriosa contro il frutto della seconda rivoluzione novecentesca, il fascismo, che si affida alla potenza del negativo, della decisione senza fondamento, del potere carismatico. Mentre la sinistra di classe è segnata a fondo dalle contraddizioni del comunismo, la sinistra liberale e socialdemocratica guida la terza rivoluzione, che, limitando gli istinti predatori del capitalismo (che hanno prodotto la catastrofe del '29), costruisce uno "stato sociale" che estende alle classi lavoratrici il diritto di cittadinanza. La rivoluzione neoliberista dell'ultimo trentennio ha violentemente sot-



tratto la sfera dell'economico al controllo politico, rilanciando a livello planetario il dominio della logica proprietaria.

L'assolutizzazione del potere capitalistico che ne deriva genera effetti sociali distruttivi, inverando le ipotesi nichilistiche del pensiero negativo.

Cresciuto tra fedeltà alla rivoluzione comunista e confronto con quella del welfare, il Pci ha svolto la propria peculiare esperienza nel tentativo di mantenere aperta la tensione tra adesione alla democrazia e superamento del capitalismo. Insieme a grandi successi, la "doppiezza" ha subito duri scacchi, per essere poi spazzata via dall'urto della rivoluzione neoliberale, che lascia sul campo solo frammenti delle diverse sinistre. Per Galli la ricostruzione di una sinistra politica forte passa necessariamente per una rinnovata centralità del lavoro.

Marco Revelli vede nei dati delle amministrative 2012 una situazione "greca": al crollo della destra non corrisponde una vera avanzata del centrosinistra, che si afferma spesso solo grazie a candidati estranei ai partiti. Il vero vincitore è il movimento di Grillo, di cui è già ipotizzabile il boom delle politiche. La avanzata crisi di fiducia nei partiti è già evidenziata da due eventi del 2011: il referendum sull'acqua e la formazione del governo Monti. Nel primo caso i cittadini rifiutano di delegare la decisione sui beni comuni; nel secondo l'iniziativa di Napolitano esautorava il parlamento: il monopolio partitico dello spazio politico viene così eroso "dall'alto" e "dal basso".

La crisi di fiducia, al di là delle peculiarità locali, indica l'esaurimento del ruolo dei partiti di massa del Novecento. Come, da diverse angolazioni, avevano argomentato il Michels della "ferrea legge dell'oligarchia", e il Gramsci del "moderno principe", esso è il corrispettivo politico delle burocrazie amministrative e della fabbrica fordista. Analogamente ad esse, il partito di massa si fonda su centralizzazione, specializzazione, standardizzazione, integrazione verticale di funzioni. Nel periodo di massimo successo, quello dello sviluppo postbellico e del welfare, i partiti detengono il monopolio della sovranità grazie ad una solida fiducia di

ne, tanto più isolati quanto più difendono privilegi di status non più accettati.

Pur condividendo le preoccupazioni su possibili derive populistiche e autoritarie, Revelli respinge l'affermazione "non c'è democrazia senza partiti". Quella del partito di massa è un'epoca conclusa e come sono esistite in passato forme diverse di rappresentanza e partecipazione (la democrazia "rappresentativa" classica non prevedeva la mediazione dell'organizzazione), altre sono operanti adesso: accanto alla democrazia del "pubblico", che trasforma la politica in un mercato mediatico, emergono le multiformi, originali forme di democrazia partecipativa di associazioni e movimenti.

Come si è detto le analisi di Galli e Revelli delineano una situazione di crisi non episodica, particolarmente grave nel nostro paese, la cui situazione sembra evocare le convulsioni della repubblica di Weimar. La divergenza è sulle proposte: se il "principe" di Galli dovrebbe avere i tratti sociali e le forme organizzative del laburismo, Revelli pone la questione della sovranità su basi radicalmente nuove. Un'ultima considerazione: entrambi gli autori hanno partecipato alla recente campagna elettorale. Galli, candidato Pd, auspica di trovarvi l'embrione della forza politica laburista che auspica; Revelli, promotore di "Cambiare si può", non ha aderito alla lista di Ingroia, segnata dai difetti dei declinanti partiti. Le loro diverse sconfitte ci dicono che nessuno a sinistra può stare tranquillo.



## Capitalismo familiare

Re. Co.



**È** scomparso Bruno Buitoni, amministratore delegato della Buitoni Perugina dal 1976 al 1985.

Apparteneva alla quinta generazione della famiglia. Gli storici d'impresa, a proposito del capitalismo familiare, affermano che la prima generazione costruisce, la seconda mantiene e consolida, la terza liquida. Anche nel caso Buitoni, pur se in ritardo, la liquidazione è avvenuta. Il perché e il come sono abbondantemente noti. Dopo l'abbandono nel 1960 del controllo delle aziende del gruppo da parte di Giovanni Buitoni, l'imprenditore che nella prima metà del Novecento ne aveva determinato l'affermazione, si accumulano ritardi e scelte sbagliate. Il processo d'integrazione del gruppo si realizza solo alla fine degli anni sessanta con la costituzione della finanziaria Ibp, su cui i diversi interessi familiari pesano negativamente, determinando una difficile governabilità dell'impresa: l'atto costitutivo dell'Ibp, infatti, è congegnato in modo tale che per avere la maggioranza nel consiglio di amministrazione è necessario un accordo fra tre rami della famiglia. In tale situazione il progetto di Paolo Buitoni, amministratore delegato, di costruire un gruppo alimentare impegnato nei diversi

settori di produzione e che colloca il futuro dell'impresa in comparti di avanguardia come la ristorazione collettiva e i precotti, si scontra con resistenze, difficoltà tecniche e organizzative. L'impresa è troppo piccola per competere con le multinazionali del settore e troppo grande e diversificata per limitarsi al mercato nazionale, per non porsi l'obiettivo di crescere ancora. Contro il piano di Paolo Buitoni congiurano la crisi petrolifera e l'inflazione galoppante, con il conseguente aumento del costo del denaro. Alla fine quella strategia viene abbandonata e Paolo sostituito nel 1976 dal cugino Bruno, con il quale inizia l'agonia del gruppo, conclusa con la cessione

alla Cir di De Benedetti.

Solo chi non è informato dei fatti, come il Presidente della Repubblica, può magnificare le capacità innovative di Bruno Buitoni e affermare "che ha contribuito allo sviluppo dell'industria e alla crescita economica del paese". La Presidente della Giunta regionale gli ha fatto eco sostenendo che il nostro era "uno degli imprenditori che ha maggiormente segnato la storia dell'industria dell'Umbria e di Perugia" e aggiungendo che suo è il merito di aver portato "i marchi di Buitoni e Perugina ai vertici dei mercati internazionali delle produzioni alimentare e dolciaria". La realtà è un'altra. Bruno Buitoni non opera con

un piglio innovativo, si limita a fare quello che nelle fasi di crisi fanno la maggioranza delle imprese: taglia l'occupazione, vende alcune delle aziende acquisite negli anni precedenti, chiude la rete commerciale diretta (i negozi). Tuttavia la crisi continua a macinare, e i bilanci dell'azienda rimangono in deficit: le perdite crescenti della Divisione alimentare Italia non sono compensate dai profitti di Perugina e delle aziende estere. La cessione del 1985 appare, quindi, una scelta obbligata.

Cosa ci sia di innovativo in tutto questo rimane un mistero. Si può legittimamente affermare che Bruno Buitoni ha operato in un contesto sfavorevole, che non ha fatto nulla di diverso da altri imprenditori a livello nazionale ed umbro, che insomma è stato sfortunato e gli si debbano concedere le attenuanti generiche e specifiche. Da qui a presentarlo come un protagonista dello sviluppo italiano ce ne passa. È stato uno sconfitto di rango, un protagonista del declino dell'Italia industriale, insomma una sorta di "eroe del nostro tempo". Per dirla con Schumpeter i pacchetti azionari si ereditano, le capacità e le vocazioni imprenditoriali no. Bruno Buitoni certamente non le aveva.

### libri

Fabio Bettoni, *Menotre un fiume una valle un ecomuseo nella Dorsale Appenninica umbra*, I quaderni di "Patrimonio industriale", 5, Crace, Perugia 2012.

La valle del Menotre rappresenta un ecosistema particolare. Il Menotre è un fiume breve e tortuoso, lungo il suo corso si sono concentrate molteplici attività economiche e manifatturiere dal medioevo ad oggi.

Esso si configura come una risorsa che viene controllata, modificata e utilizzata dagli uomini nel corso dei secoli e che plasma il paesaggio, configurando economie e società destinate a durare nel tempo in cui si intrecciano permanenze e moderate modernizzazioni. Oggi il paesaggio della valle è sconvolto dalle opere del "quadrilatero" e l'ecosistema è a rischio. L'eccezionalità del con-

testo e la necessità di conservarne i caratteri è la ragione di questa fatica di Fabio Bettoni. Da ciò nasce la proposta dell'ecomuseo, che l'autore motiva con ricchezza di proposte e abbondanza di dati. Non è un progetto di oggi, ma che ha impegnato nel tempo studiosi, associazioni ambientaliste e di tutela del territorio, pro loco di paese.

Alle motivazioni che stanno dietro alla proposta dell'ecomuseo, si aggiungono dati e temi intorno ai quali costruire le antenne territoriali che rappresentano l'ossatura dell'allestimento e un atlante della valle, grazie al quale è possibile definire gli itinerari territoriali, il museo diffuso, che rappresentano l'originalità di una proposta di ecomuseo.

Ma il libro non è solo una cassetta degli attrezzi e un supporto scientifico indispensabile, è anche uno strumento di battaglia contro la sordità delle autorità locali nei confronti delle istanze che nascono dal territorio e dalle comunità. Si intrecciano anche in questo caso molteplici elementi: dalla mancanza di fonti di finanziamento a priorità di politica culturale discutibili, ma il tratto dominante è l'indifferenza e l'incapacità di pensare in grande, l'inetitudine a produrre atti, la vischiosità dei percorsi di scelta. Insomma un deficit amministrativo che svela un limite culturale che impedisce di ripensare in modo nuovo le politiche di valorizzazione e salvaguardia del territorio, che sono anche politiche di sviluppo locale.

Maria Luisa Martella, *Una volta a Perugia. Cronaca di un Caffè di fine Ottocento*, Futura, Perugia 2012.

Il volume parte da una piccola scoperta: il primo caffè elegante di Perugia dopo l'Unità, il Caffè Nuovo, aperto nel 1873 da Francesco Molinelli e situato in piazza San Lorenzo, oggi IV novembre, non era collocato - come voleva la tradizione orale - dove oggi si trova il Chocostore, ma nei locali dell'attuale sede della Banca di Mantignana, che in precedenza avevano ospitato il negozio di antiquariato Ruffini-Rogari.

Maria Luisa Martella porta a tale proposito molteplici indizi (mappe catastali, fotografie d'epoca, documentazione d'archivio, ecc.), ma quello che taglia

la testa al toro è la decorazione muraria realizzata da Matteo Tassi nel 1885 che richiama i motivi che lo stesso artista aveva utilizzato per le decorazioni della Sala dei Notari, per la quale il Municipio gli aveva affidato il restauro. Emerge "la forte consonanza stilistica e d'intonazione con la Sala dei Notari [che] fa del Caffè Nuovo un piccolo scrigno di deliziose minuzie neogotiche perfettamente calibrate e brillanti...". E' anche l'occasione per riscoprire il profilo del decoratore che operò nel secondo ottocento tra Perugia, Firenze, Roma e le Marche.

L'autrice descrive tali percorsi con precisione filologica, ma senza inutili pedanterie, cosa che rende il volume piacevolmente leggibile, facendone un piccolo affresco sul secondo ottocento perugino e sui gusti e i costumi di una borghesia cittadina in via di affermazione. Il Caffè chiuderà nel 1892 ed i locali ospiteranno, per alcuni decenni, la Farmacia Inglese.

**Sottoscrivete per micropolis**  
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1  
Coordinata IBAN IT97010050300100000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca  
Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Tel. 075.5730934

Tipografia: Litosud Srl  
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96

Direttore responsabile: Stefano De Cenzo  
Impaginazione: Giuseppe Rossi

Redazione: Alfredo Billi, Franco Calistri,  
Alessandra Caraffa, Renato Covino, Osvaldo Fressola,  
Salvatore Lo Leggio, Paolo Lupattelli,  
Francesco Mandarini, Enrico Mantovani,  
Roberto Monicchia, Saverio Monno, Maurizio Mori,

Francesco Morrone, Enrico Sciamanna, Marco Venanzi,  
Marco Vulcano.

Chiuso in redazione il 22/03/2013